

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line



SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma - IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

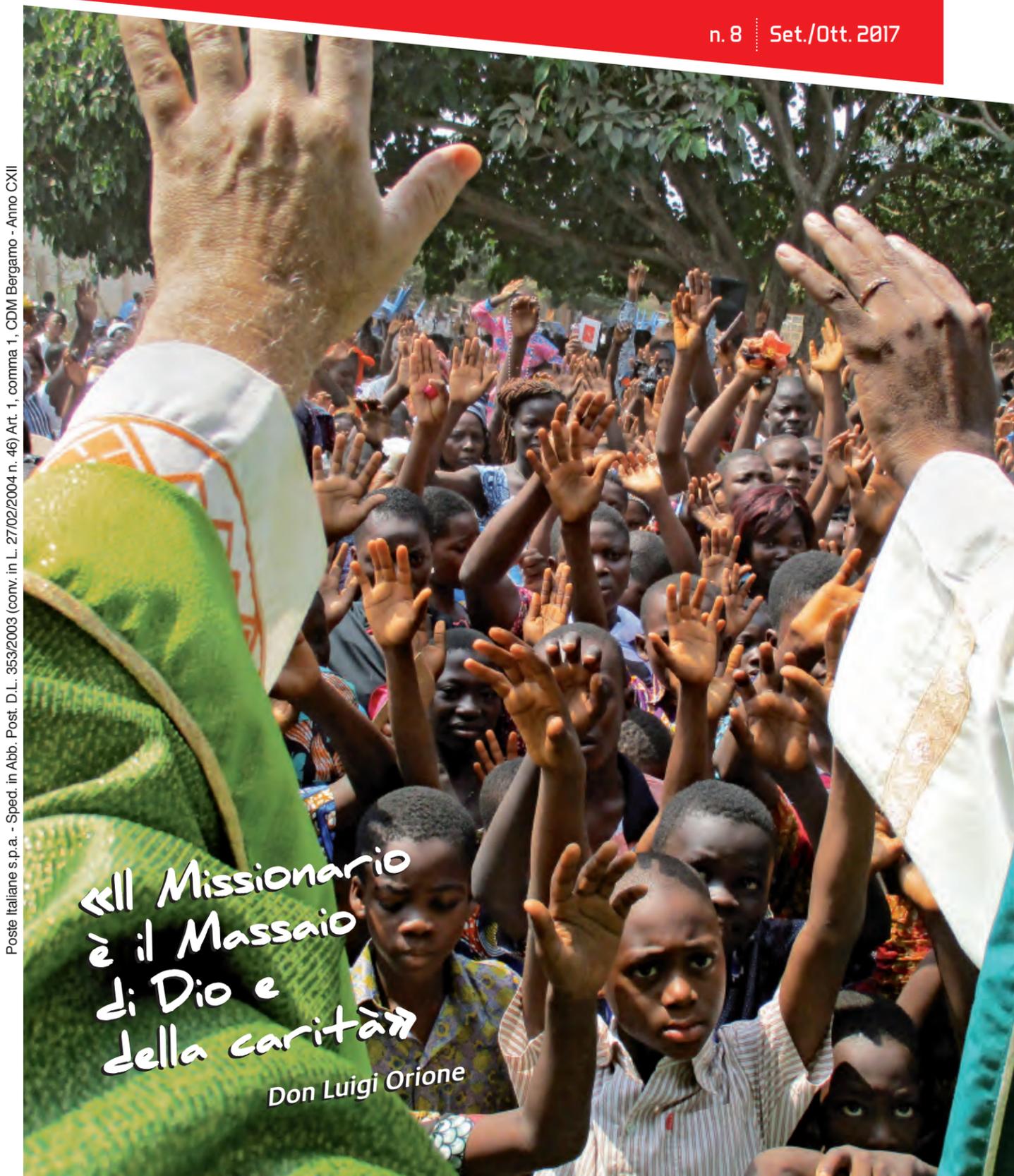
Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIT21675
Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 8 | Set./Ott. 2017



«Il Missionario
è il Massaio
di Dio e
della carità»

Don Luigi Orione

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXII

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 77267829
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari
Achille Morabito
Fabio Moggi
Fulvio Ferrari
Teófilo Calvo Pérez
Danusca Palomba
Alessandro Belano
Luca Muffato

In copertina: missione orionina di Lomé in Togo. I sacerdoti benedicono i fedeli al termine della Messa

	EDITORIALE Stare al gioco e alla danza di Dio	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Le due scintille	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Papa Francesco e la visione missionaria	6
	IL PRIMO DOPO L'UNICO: PAOLO DI TARSO Come gioiosi messaggeri	8
	MONDO ORIONINO In cammino con Maria	10
	CON DON ORIONE OGGI Missione ed economia	12
	"SPLENDERANNO COME STELLE" "NI MO KTO, TO JO"	14
	DOSSIER La Piccola Opera è dei poveri	15
	ANGOLO GIOVANI "Guarda la Stella, invoca Maria!" Il Seminario della Vita ci aspetta ancora!	19
	MOVIMENTO LAICALE ORIONINO Il caos sarà vinto dalla carità	22
	PAGINA MISSIONARIA Misaotra e Veloma, Fratelli Malgasci La gioia è contagiosa ed il bene si moltiplica	24
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	FOTOSTORIA Autografi	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31

STARE AL GIOCO E ALLA DANZA DI DIO

La fiducia nella Divina Provvidenza in epoca di secolarismo.

Madeleine Delbrel, mistica francese nella periferia più "rossa" di Parigi nell'ultimo dopoguerra, ha parlato del rapporto con Dio in termini di danza.

"Per essere un buon danzatore, con Te, Signore, come con gli altri, non occorre sapere dove condurre la danza. Basta seguire il passo, essere contento, essere leggero, e soprattutto non essere rigido. Non occorre chiederti spiegazioni sui passi che ti piace fare. Bisogna essere come il prolungamento, agile e vivo, di Te. E ricevere da Te la trasmissione del ritmo dell'orchestra. Bisogna non volere avanzare ad ogni costo, ma accettare di voltarsi indietro, di procedere di fianco. Bisogna sapersi fermare e saper scivolare anziché camminare. E questi sarebbero soltanto passi da stupidi se la musica non ne facesse un'armonia. Noi però dimentichiamo la musica del Tuo spirito, e facciamo della vita un esercizio di ginnastica; dimentichiamo che fra le Tue braccia la vita è danza e che la Tua santa volontà è di un'inconcepibile fantasia. Se fossimo contenti di Te, Signore, non potremmo resistere al bisogno di danza che dilaga nel mondo, e arriveremmo a indovinare quale danza Ti piace farci danzare sposando i passi della Tua Provvidenza".

Colui che danza e gioca con noi

Quanto è bello e *divino* questo testo, frutto della sensibilità intelligente di una donna.

Un uomo, il nostro Don Orione, espresse il medesimo atteggiamento nel rapporto con Dio con una breve espressione di immediato significato: *"Sto a vedere che carta mi gioca il Signore"*. Sempre di gioco si tratta, con la convinzione che a condurre il gioco è Dio. *Basta seguire il passo*, dice Madeleine Delbrel. Occorre *stare a vedere che carta mi gioca il Signore*, dice Don Orione.

Fiducia nella Divina Provvidenza è capire e stare al gioco di Dio, mediante il discernimento di chi, amato, ama e si lascia condurre.

Oggi, invece, anche nei nostri ambienti cristiani, è più facile parlare della *trascendenza* di Dio (*Colui che è*), mentre c'è imbarazzo e quasi pudore ad indicare la *provvidenza* di Dio (*Colui che c'è*), Colui

che è presente nella nostra vita, che accade nei fatti e nelle persone. Colui che danza e gioca con noi. Spesso, in nome di una religiosità spirituale, si rinuncia a riconoscere i segni della presenza di Dio nell'esistenza quotidiana e nella storia.

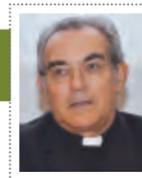
L'*incarnazione* di Dio nella storia umana non è stata e non è una *profanazione* di Dio, ma la *divinizzazione* dell'uomo: Dio si è fatto come noi per farci come lui.

Occorre stare a vedere che carta mi gioca il Signore, dice Don Orione.

La fede è fiducia nella Divina Provvidenza

Per Don Orione, la fiducia nella Divina Provvidenza fu il centro dinamico della sua esperienza personale di Dio, fu il motivo ispiratore del suo apostolato e della sua Fondazione.

"La Divina Provvidenza pare nascosta all'uomo, perché l'uomo la vede e molte volte non l'ama, la tocca e molte volte non la crede; essa lo veste meglio che i gigli del campo e gli dà da mangiare, ed egli crede di essere nudo e digiuno. Essa governa il mondo con legge armonica ed eterna, si nasconde e non si fa vedere a colui cui manca la fede, quantunque egli sia

La mistica francese
Madeleine Delbrel

ricco di mezzi materiali e di vasta mente e di molta cultura”.

Nelle pagine di Don Orione ci sono numerosi echi del disorientamento delle masse popolari confuse da ideologie e da costumi che portavano all'“apostasia della fede”. Egli concepì la sua vita, il suo apostolato, la sua congregazione come un'opera della Divina Provvidenza. “Sì, Opera della Divina Provvidenza: proclamare contro il materialismo storico «Tua Providentia omnia gubernat». La Providentia Divina è la continua creazione delle cose”.

Il secolarismo umanitarista

Il secolarismo (Dio non c'è e, se c'è, è come se non ci fosse) irride oggi il concetto e l'atteggiamento di fiducia nella Divina Provvidenza. Costituisce la più globalizzata minaccia alla fede cristiana e alla dignità umana, riducendo l'uomo a una dimensione, quella secolare.

All'inizio del secolo scorso, Robert Hugh Benson, nel suo romanzo *Lord of the world* (Il padrone del mondo) aveva previsto il venir meno della fede cristiana non a causa di una cruenta persecuzione pubblica ma at-

traverso l'umanitarismo secolarista che sostituisce la carità con la filantropia, la fede con la cultura, la speranza con la soddisfazione, la grazia con l'autosufficienza.

Però, come tutti i messianismi umani - pensiamo a quelli impersonati da Marx, Nietzsche e Freud -, l'umanitarismo secolarista, dopo una illusione di speranza, mostra le crepe alla prova della vita: la filantropia è smentita dall'individualismo egoista, la cultura (debole) è svilita a balbettio di opinioni contraddittorie, la soddisfazione è intaccata dalla noia, nausea e fin rabbia verso la vita, l'autosufficienza non regge alle continue smentite e sfocia in depressione e apatia.

Attacati al lembo del mantello

Senza entrare nell'analisi delle radici e dei fattori psicologici, culturali, sociali e soprattutto economici che alimentano il secolarismo, possiamo constatare semplicemente che, oggi, il concetto di Divina Provvidenza è in crisi come non mai. Però, oggi, è anche la *chance* storica in cui si gioca l'annuncio cristiano di salvezza dell'uomo e del mondo.

“In quei giorni”, in questi giorni d'oggi, “dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi”. Scriveva questo il profeta Zaccaria (8, 23), dopo l'esilio babilonese (520 a.C.), per animare il resto di Israele che a Gerusalemme cercava di costruire il tempio e la sua speranza, in un'epoca di prevaricazione orgogliosa e di desolazione civile. Ma questa è anche la mia piccola esperienza di parroco in un quartiere - Monte Mario di Roma - emblema dell'umanitarismo secolarista oggi imperante: molte persone (dieci?) si avvicinano e mi prendono i lembi del tempo perché li porti in Chiesa, “perché abbiamo compreso che Dio è con voi” e, con Dio, c'è umanità, speranza, gioia.

“Quando il popolo sembrerà strappato per sempre a Dio allora si risveglierà come un forte, e comprenderà che solo il Cuore di Cristo è la sua vita e la sua felicità...”

“Basterà alzare un crocifisso”

Similmente a Zaccaria, Don Orione scrisse nel 1917, in tempi tristi oscurati dai nazionalismi idolatrici della prima guerra mondiale e dall'avvento del socialismo in Russia: “Quando il popolo sembrerà strappato per sempre a Dio allora si risveglierà come un forte, e comprenderà che solo il Cuore di Cristo è la sua vita e la sua felicità. Basterà allora alzare un crocifisso, che il popolo gli cadrà ai piedi in ginocchio, per risorgere anelante a vita più alta”.

Cari lettori del *Don Orione* oggi, devoti e discepoli di Don Orione “figlio della Divina Provvidenza”, siamo noi riconoscibili come cristiani, affinché dieci persone si attacchino al lembo del mantello dicendo “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi”? Siamo noi ancora capaci di alzare il Crocifisso, segno di speranza sull'insufficienza umana?

LE DUE SCINTILLE

Tra poco tutto il mondo celebrerà il centenario della rivoluzione di ottobre del 1917 che segnò il crollo dell'Impero russo e l'instaurazione della Repubblica sovietica da parte del partito bolscevico guidato da Lenin e Trotskij. Mi ha sempre incuriosito il fatto che il primo giornale fondato da Lenin si chiamasse “La scintilla” (*Iskra*) come il primo giornale fondato da Don Orione. Quale dei due è stato fondato prima? E c'è qualche coincidenza nel fatto che abbiano lo stesso nome?

Giulio Amadio, Messina

È un dettaglio veramente interessante. *Iskra* (in russo Искра, *La scintilla*) fu il primo giornale socialista russo e fu fondato durante una riunione clandestina di Lenin e di altri compagni nell'aprile del 1900. Di fatto, il primo numero uscì nel dicembre 1900. Il primo numero de “*La Scintilla*” di Don Orione, invece, ha visto la luce il 31 agosto 1895. Dunque, è uscito 5 anni prima della *Scintilla* socialista.

Coincidenze tra “*La Scintilla*” di Don Orione e quella di Lenin? Oltre il nome, non penso ci sia alcuna coincidenza diretta. Però “convergenze parallele”, secondo l'espressione di Aldo Moro, cioè vicinanza tra due inconciliabili diversità, ce ne sono varie. Io ne annoto qualcuna.

La consapevolezza dell'importanza della cultura. Lenin e il socialismo compresero l'importanza della cultura per preparare e diffondere la loro rivoluzione coinvolgendo il popolo. Pure Don Orione era consapevole delle notevoli possibilità offerte dalla comunicazione per entrare in contatto con il popolo ed elevarlo nella coscienza. Nel 1895 aveva 23 anni, era sacerdote da 4 mesi, aveva un collegio con 200 ragazzi poveri, tanti ideali nel cuore e tanti debiti nelle tasche. Eppure, si lanciò nell'avventura di pubblicare un Bollettino che chiamò “*La Scintilla*”, poi rinominò “*L'Opera della Divina Provvidenza*” e che, attualmente, è la nostra rivista “*Don Orione* oggi”.



Inoltre, sia Lenin e sia Don Orione erano convinti di avere una scintilla potente da lanciare per “dare fuoco al mondo”. Per Lenin “*La scintilla*” era l'ideologia socialista da imporre mediante la lotta di classe. Per Don Orione “*La scintilla*” era la carità di Cristo, per cui, diceva, “noi dobbiamo chiedere a Dio non una scintilla di carità, ma una fornace di carità da infiammare noi e da rinnovare il freddo e gelido mondo”. Ancora in comune, ma diversamente intesa, troviamo che sia Lenin che Don Orione avevano un'idea universalistica della sviluppi della loro scintilla:

per l'uno la prospettiva era il nuovo mondo comunista - “Uniamoci, e domani l'Internazionale sarà il genere umano” era il ritornello dell'*Internazionale comunista* -, per l'altro era l'*Instaurare omnia in Christo* mediante la carità. Papa Giovanni XXIII annotò nel suo Diario che “La carità di

Don Orione andava oltre i limiti normali. Era convinto che si potesse conquistare il mondo con l'amore”.

Una convergenza fu osservata anche da Ignazio Silone che entrò in contatto personale sia con Lenin, Trotskij e i principali esponenti del comunismo sovietico e sia con Don Orione e gli orioniani, accendendosi a entrambe le *Scintille*. Disse che le persone da lui più ammirate furono “*Trotskij perché non fu il socialista del sabato sera e Don Orione perché non fu il prete della domenica mattina*”.

Invito i lettori a continuare a scoprire altre “convergenze parallele” tra “*La Scintilla*” socialista di Lenin e “*La Scintilla*” cristiana di Don Orione.



PAPA FRANCESCO E LA VISIONE MISSIONARIA

Quest'anno la nostra Congregazione celebrerà il convegno missionario. In unione con la riflessione di tutta la nostra famiglia diamo uno sguardo a quello che è il pensiero di Papa Francesco sulle missioni. Dobbiamo subito dire che questo è un argomento centrale nel pensiero del Papa basti pensare a quante volte lo abbiamo sentito parlare di Chiesa in uscita, di andare in contro a tutte le persone, di andare alle periferie esistenziali ecc. Due frasi tra le tante: Nella sua prima intervista il 16 Marzo 2013 disse: «Ah come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!» e al n. 27 di Evangelii Gaudium scrive: «Sogno una scelta missionaria».

«Ah come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!»

Per lui il sogno di una scelta missionaria vuol dire che sogna una Chiesa che faccia scelte «capaci di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG 27). Da qui si capisce che la scelta missionaria del Papa va ben al di là del fare delle azioni missionarie ma richiede un cambio nelle strutture della Chiesa stessa perché tutto sia orientato dalle

scelte pastorali. Parlando ai vescovi del CELAM in occasione della GMG del 2015 dice: «Il "cambiamento delle strutture" (da caduche a nuove) non è frutto di uno studio sull'organizzazione dell'impianto funzionale ecclesiale, da cui risulterebbe una riorganizzazione statica, bensì è conseguenza della dinamica della missione». Quindi la "missione" è ben di più di un'opera di evangelizzazione ma è lo strumento principale per il rinnovamento della Chiesa e del cuore di tutti i Cristiani: «ciò che fa cadere le strutture caduche, ciò che porta a cambiare i cuori dei cristiani, è precisamente la missionarietà» (idem). Il richiamo alla trasformazione delle

strutture ecclesiali ci richiama l'annuncio di Giovanni Battista alla conversione come presupposto per poter accogliere il Messia. Il Papa dice: «le stesse buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo» (EG 26). La Magna Charta del suo pensiero missionario è l'esortazione apostolica Evangelii Gaudium dove fa capire che la gioia del Vangelo, dell'averlo ricevuto e dell'averlo trasmesso agli altri è la chiave di successo di ogni azione pastorale. «La prima motivazione per

evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più [...] La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore» (EG 264). Serve dunque una conversione di vita e di opere: «Le strutture diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (EG 27).

La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore...

Se da una parte non possiamo adagiarsi sul "si è sempre fatto così", dall'altra parte non possiamo diventare dei battitori liberi.

Quello che serve è una conversione che coinvolga tutti perché si possa veramente lavorare in comunione «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia... L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale» (EG 33).

L'arrivare a tutti non è semplice e richiede una mente aperta e una capacità di rinunciare alle proprie posizioni. Il Papa propone due criteri fondamentali per il successo della scelta missionaria: Concentrazione e semplificazione. La concentrazione comporta la ricerca di un «centro», di un luogo da cui parte tutto e a cui tutto si riconduce; la semplificazione è la ricerca di un «centro» che sia dotato dei caratteri dell'essenzialità e della necessità, della bontà e della bellezza. Così la proposta diventa convincente e radiosa, senza perdere

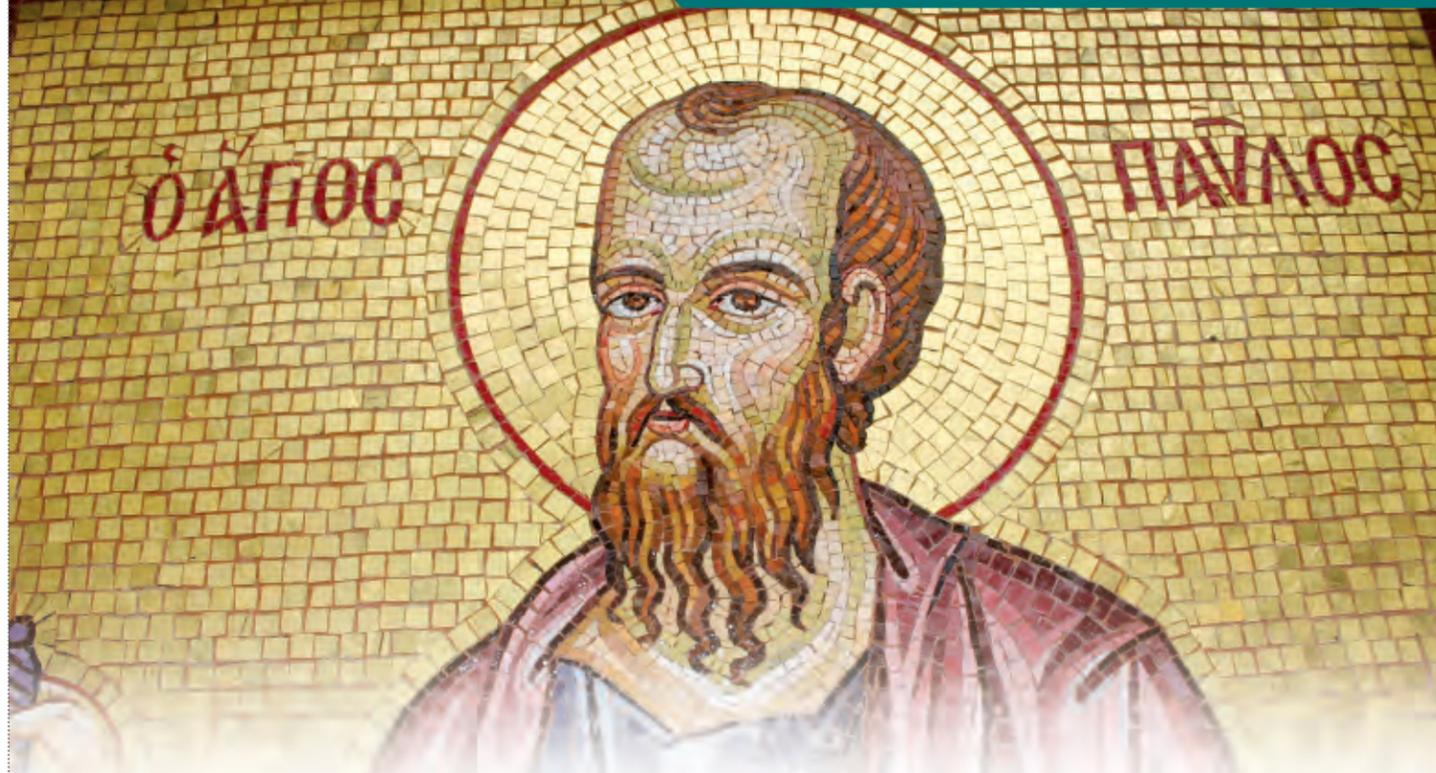
di profondità e di verità. «Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto». (EG 36).

«Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (n. 164).

La "missione" è ben di più di un'opera di evangelizzazione ma è lo strumento principale per il rinnovamento della Chiesa e del cuore di tutti i Cristiani.

Quindi l'annuncio missionario deve essere: «annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano. La centralità del kerigma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (n. 165).

Continua nel prossimo numero...



COME GIOIOSI MESSAGGERI

Trattando della «strategia dell'annuncio», nell'articolo precedente abbiamo parlato dell'importanza del linguaggio, dello «sguardo del Buon Pastore» e dell'arte dell'accompagnamento. La *Evangelii Gaudium* ci indica anche «alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (EG, 165). Preziose indicazioni ci vengono offerte da Paolo nella *Prima lettera ai Tessalonicesi*.

«... giunsero a Tessalonica» (At 17,1)

Paolo ha evangelizzato Tessalonica - oggi la città si chiama Salonico (in turco *Selanik*) - durante il secondo viaggio (At 17,1-10), nell'estate del 50. Si fermò almeno «tre sabati» (At 17,2); poi, a causa degli attacchi dei giudei, «i fratelli... fecero partire Paolo e Sila verso Berea» (At 17,10). Ma anche da Berea - e sempre a causa delle proteste dei giudei di Tessalonica! (At 17,13) - dovette andar via. Alcuni fratelli «lo accompagnarono fino ad Atene» (At 17,15). Dopo il discorso all'Aeròpago, «si recò a Corinto» (At 18,1) e, forse da questa città, scrisse la *Prima lettera ai Tessalonicesi* (1 Ts), durante l'inverno 50-51. Sila e Timoteo sono con lui;

le buone notizie portate da Timoteo, dopo una seconda visita a Tessalonica, offrono a Paolo l'occasione per scrivere alla comunità. Nasce così il primo scritto del Nuovo Testamento, che segna «il passaggio dalla predicazione orale del Vangelo a quella scritta... Qui appare la forma iniziale della predicazione di Paolo, lontana dalla maturità delle grandi riflessioni dell'Apostolo, ma vicina nell'affetto «paterno» e «materno» alle sue comunità, per le quali impegna tutto se stesso in una *ars construendi* che, ancora oggi, ha la sua attualità. Preghiera, gioia, ringraziamento, manifestazioni di affetto, desiderio di incontrarsi, tristezza per il distacco sono le umili pietre che Paolo utilizza per costruire questa sua comunità» (P. Gironi).

«Come una madre... come fa un padre»

Si tratta, dunque, di strumenti pedagogici (atteggiamenti, intenzioni, disposizioni) che restano punti fermi per l'evangelizzazione anche ai nostri giorni. Non dobbiamo dimenticare che «la centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore

alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (EG, 165).

Ritorniamo alla 1 Ts. Paolo ci ricorda, in primo luogo, che occorre il coraggio di annunciare il vangelo di Dio anche in mezzo a molte lotte (cfr 1 Ts 2,2); in secondo luogo, l'annuncio deve essere fatto con rettitudine e sincerità, senza inganno, né frode, né secondi fini, né adulazione, né cupidigia (cfr 1 Ts 2,3ss.). E ancora: nell'annuncio non bisogna cercare «di piacere agli uomini, ma a Dio» (1 Ts 2,4), né tanto meno bisogna ricercare la «gloria umana» (1 Ts 2,6), quella che Papa Francesco chiama «autoreferenzialità». Invece, continua l'Apostolo - ecco l'*ars construendi*! -, «siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature» (1 Ts 2,7).

Per questo motivo, essendosi affezionato a loro, Paolo afferma che avrebbe desiderato non solo predicare il vangelo, ma avrebbe voluto dare anche la sua stessa vita, tanto gli sono diventati «cari» (1 Ts 2,8)! Ma non basta ancora. Paolo si appella anche alla sua testimonianza, perché - come ben sanno i Tessalonicesi - non è stato di peso ad alcuno «lavorando notte e giorno» (1 Ts 2,9); e «come fa un padre verso i propri figli» (1 Ts 2,11) li ha esortati e incoraggiati a comportarsi «in maniera degna» (1 Ts 2,12).

Paolo, dunque, ama definirsi «padre e madre» di questa comunità, suscitando nel lettore di oggi la nostalgia per un simile rapporto immediato e diretto, a volte tanto problematico e difficile nelle nostre comunità.

Rapporto carico anche di trepidazione per la fede dei Tessalonicesi, al punto che per due volte ha tentato di visitarli nuovamente, senza riuscirci (cfr 1 Ts 2,18). Per questo motivo, resta solo ad Atene e invia Timoteo per confermarli ed esortarli nella fede (1 Ts 2,1ss.). Timoteo porta buone notizie e così Paolo si sente rivivere! È in questo contesto che Paolo tesse le lodi dei Tessalonicesi definendoli nostra speranza, nostra gioia (due volte), corona e gloria (cfr 1 Ts 2,19-20). Vediamo ora - a mo' di esempio e se-

condo alcune indicazioni di Papa Francesco - come in una parrocchia si dovrebbero tradurre questi atteggiamenti di Paolo.

Accorciare le distanze

La parrocchia, che è uno dei luoghi privilegiati dell'evangelizzazione, deve avere una grande plasticità e «assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità». Essa deve realmente stare in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non deve diventare «una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza eclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione...

È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione» (EG, 28).

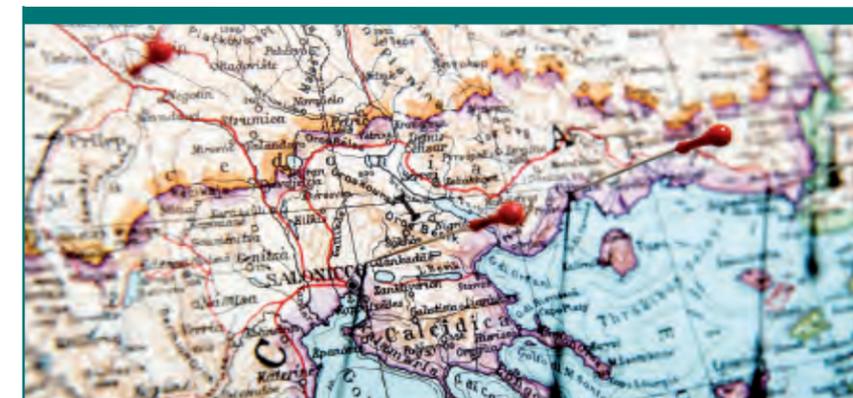
Rischio burocrazia e divisioni

Davanti al fenomeno «della proliferazione di nuovi movimenti religiosi», Papa Francesco afferma che «è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli. In molte parti c'è un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione» (EG, 63).

Inoltre, «fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe.

Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?» (EG, 100).

L'antidoto? Essere «come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo» (EG, 168).



TESSALONICA

La città venne fondata attorno al 315 a.C. da Cassandro, re dei Macedoni, nelle vicinanze o sul luogo dove sorgeva l'antica città di Therma e diversi altri villaggi. Cassandro le diede il nome di sua moglie Tessalonica, che era anche sorellastra di Alessandro Magno. Ella venne così chiamata dal padre, Filippo II di Macedonia, per commemorare la sua nascita nel giorno in cui egli ottenne una vittoria (*nike*) sui Tessalici.

IN CAMMINO CON MARIA

Martedì 29 agosto a Tortona, nella solennità della Madonna della Guardia, il Santuario voluto da Don Orione si è gremito per l'intera giornata di fedeli, che hanno salito quei gradini del tempio che portano ai piedi della statua della Vergine Maria.



Già all'alba i fedeli compivano il loro pellegrinaggio al Santuario della Guardia per dare lode e chiedere grazie alla Vergine Maria. Nelle riflessioni proposte dai celebranti è emerso quanto Maria sia una madre vigile e premurosa verso i suoi figli che attende nella gloria del Figlio suo.

La prima Santa Messa, in programma alle ore 6.30, è stata celebrata da Don Alessandro D'Acunto, che nell'omelia ha sottolineato alcuni valori fondamentali per la nostra vita: *«l'amore, la vita, la serenità e la speranza»*. Alle ore 7.30 il parroco della Cattedrale, Don Claudio Baldi ha rimarcato quanto ognuno è stato chiamato e desiderato dalla Vergine Maria: *«che ci spalanca sempre la porta della sua casa»*.

Il Direttore generale Padre Tarcísio Vieira ha presieduto la concelebrazione dei giubilei sacerdotali e religiosi. Nella sua omelia egli ha richiamato l'attenzione dei presenti sull'incontro che Papa Francesco ha avuto con il clero genovese lo scorso maggio. «Risua ancora ai nostri orecchi la citazione non casuale che

«È proprio di Maria farsi incontro all'umanità pellegrina sempre in attesa del suo aiuto e della sua attitudine ad accogliere e consolare».

Papa Francesco ha fatto, a sorpresa, in nome di Don Orione. «Il prete - ha detto il Papa - che conduce una vita di incontro, con il Signore nella pre-



ghiera e con la gente fino alla fine della giornata, è 'strappato', san Luigi Orione diceva 'come uno straccio'». Noi orionini e orionine - ha proseguito P. Tarcísio - ben sappiamo cosa voleva dire Don Orione con l'espressione *«come uno straccio»*. Non era in senso negativo verso la nostra persona, ma era una spiritualità dell'abbandono nelle mani del Signore.

Un compiere qualunque servizio per il bene della Congregazione e della Chiesa, del popolo e della carità, in un modo umile. Avere anche grandi incarichi nella vita ma compierli in modo umile, semplice e attento alla voce del Signore, che ci parla per strada attraverso il contatto con la gente. Ecco - ha concluso P. Vieira - il Papa ha presentato al clero genovese e a noi oggi, l'esempio di san Luigi Orione, modello di santità, quella santità fatta di incontro con Dio e con la gente».

Alle ore 10.30, il Cardinale Mauro Piacenza insieme al vescovo diocesano, Mons. Francesco Vittorio Viola, e a numerosi sacerdoti, ha fatto il suo

ingresso solenne per il pontificale dell'Apparizione. «Maria è la nostra celeste guardiana, ci guarda ogni giorno - ha detto nell'omelia - Lei che vigila sulle nostre giornate e sulle nostre vicende così come la grande e magnifica statua voluta dal caro Don Orione sulla torre campanaria.

È proprio di Maria farsi incontro all'umanità pellegrina sempre in attesa del suo aiuto e della sua attitudine ad accogliere e consolare». Il Card. Piacenza ha poi concluso l'omelia con una richiesta e invocazione per tutti: *«Vogliamo essere nuova ed efficace evangelizzazione che porta il profumo della carità e della solidarietà con tutti, assomigliando a Maria nella bellezza, fedeltà e nel vivo e continuo sentimento di riconoscenza verso Dio»*.

Nella pomeriggio, durante la celebrazione delle ore 17.00, in un Santuario

musica della carità, ringraziando Don Orione perché siamo fortunati, ogni anno abbiamo la possibilità di rinnovare il nostro entusiasmo di servizio al

Signore con quella spiritualità insegnataci proprio da lui».

Alla sera le Sante Messe presiedute da Mons. Mario Bonati, vicario generale della Diocesi e dal Rettore Don Renzo Vanoi, hanno concluso la giornata. Tra le due celebrazioni, i fuochi artificiali hanno dato colore e saluto a Maria in questa giornata dove crediamo e speriamo che Ella abbia riversato su ognuno grazie su grazie.

«Vogliamo essere nuova ed efficace evangelizzazione che porta il profumo della carità e della solidarietà con tutti, assomigliando a Maria nella bellezza, fedeltà e nel vivo e continuo sentimento di riconoscenza verso Dio».

Foto di Luigi Bloise



che non riusciva più a contenere i numerosi fedeli, Mons. Viola ha ricordato come *«Dio attende il nostro eccomi, la nostra consegna fiduciosa, totale e piena che non pretende spiegazioni, non chiede garanzie ma che si fida solo di Dio»*. Al termine si è snodata la lunga e partecipata processione verso il Duomo dove il vescovo, dopo il suo messaggio, ha invitato tutti ad alzare le braccia come voleva Don Orione e a professare la Fede. Al ritorno in Santuario il Direttore generale ha rivolto il suo saluto, invitando tutti a *«Comporre sempre la*





MISSIONE ED ECONOMIA

Missione ed economia sono due entità strettamente collegate fra di loro. Una missione comporta una programmazione, un impegno economico e una presenza di persone che siano in grado di raggiungere l'obiettivo. Non di rado capita che uno di questi elementi sia carente e allora lo scopo difficilmente si raggiunge, mentre si constatano perdite di denaro e di persone.

Certamente lo spirito evangelico che caratterizza la missione apostolica voluta da Gesù esprime una radicalità oggi non molto attuabile: *"E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi monete d'oro né d'argento né di bronzo per le vostre tasche. Non prendete per il viaggio né bisaccia, né camicia di ricambio, né scarpe, né bastone: il lavoratore ha diritto al suo sostentamento"* (cfr Mt 10,7-10). Analogo comando lo troviamo in Lc 10,3. Dai due brani emerge chiaramente

che la missione è voluta da Gesù e non è una iniziativa privata di un soggetto o di un gruppo. I missionari sono inviati (apostoli) dalla Chiesa. Questo è un elemento indispensabile per la buona riuscita della missione. Quando si parte a vanvera i risultati sono piuttosto deludenti.

I missionari sono inviati dalla Chiesa. Questo è un elemento indispensabile per la buona riuscita della missione. Quando si parte a vanvera i risultati sono piuttosto deludenti.

E dal brano riportato emerge in modo chiaro che vi è una base di partenza e di riferimento. L'esperienza più conosciuta, quella dell'apostolo Paolo, porta con sé tutti gli elementi indispensabili per la buona riuscita di una missione che non significa debba essere per forza coronata da successo. Gli apostoli partono senza denaro ma il denaro lo trovano lungo la strada. E non è forse questa anche l'esper-

ienza del missionario oggi? Si parte, si con un progetto, ma ciò che si deve fare nasce dalla conoscenza delle esigenze del posto dove ci si trova. Con il tempo e con l'esperienza si capisce dove agire e come agire; si capiscono le esigenze del territorio e della popolazione e assieme all'annuncio di salvezza si promuove la crescita della popolazione.

Darsi da fare

A Bonoua, vicino alla "Collina dei sogni" vi è ancora la tomba di un giovane missionario comboniano arrivato in Costa d'Avorio alla fine del 1.800 e morto dopo soli 20 giorni dal suo arrivo. Con lui ne morirono tanti altri. La febbre gialla, praticamente incurabile allora, falciava le schiere di giovani missionari che finalmente, dopo secoli di attesa, tentavano di portare il vangelo nell'Africa sub sahariana. Non so come facesse il Comboni a spiegare ai genitori di questi giovani eroi che i loro figli, nel giro di pochi mesi, erano tutti morti.

Nel nostro desiderio vi è che i sacerdoti locali sappiano anche loro farsi tramite per raccogliere sul loro territorio ciò che serve al sostentamento delle opere da loro gestite.

E qui nasce una prima contraddizione con l'imperativo evangelico dove si riceve l'incarico di guarire i malati e risuscitare i morti. Risuscitare i morti e scacciare i demoni sono facoltà che solo persone speciali, investite di poteri particolari, possono mettere in azione; guarire i malati invece è alla portata di tutti, nel senso che i malati, organizzando dispensari o allestendo ambulatori o addirittura ospedali, si possono guarire. Può darsi che esista qualcuno che con un ordine perentorio possa ottenere la guarigione di un ammalato, ma sappiamo che i casi sono molto rari e legati a persone sane. Quindi quando si arriva in una terra di missione bisogna darsi da fare: imparare la lingua, gli usi, i costumi; farsi accettare come missionari e membri della comunità; aiutare i bisognosi con programmi sostenibili senza promettere cose che non si possono mantenere e suscitare in questo modo attese che poi si vogliono in delusione.

Denaro e progetti

Il missionario che è partito con l'investitura di una comunità ha la consapevolezza di avere alle spalle un sostegno sicuro. Di volta in volta chiede quello che serve e se il progetto è buono la comunità quasi sempre si fa carico della spesa e invia il denaro che serve per costruire l'opera. Solitamente si tratta di chiese, di scuole, di oratori e di dispensari medici.

Occorre molto denaro? Per fare cose piccole basta poco denaro, per fare opere grandi ne occorre tanto. Non è banale questa risposta. Noi europei siamo sempre tentati di fare opere grandiose, quasi monumenti a noi stessi. I giovani religiosi autoctoni, ormai maggioranza nelle missioni, ci chiedono di non fare opere troppo grandi, perché mentre noi abbiamo possibilità economiche notevoli e ciò

ci consente di impegnarci nella costruzione di opere grandi e poi di mantenerle, loro, invece, non avendo possibilità e conoscenze, in poco tempo rischiano di non essere più in grado di gestire l'opera. Questo è un grosso problema. È un problema soprattutto in Africa e in Asia, mentre nelle altre parti del mondo le opere riescono a trovare le risorse necessarie per sostenersi nel tempo.

Per una missione duratura

Perché una missione duri nel tempo vi è necessità di investire denaro. Andando in una nazione dell'Asia o dell'Africa sappiamo bene che bisogna partire quasi sempre da zero. Allora per prima cosa si costruisce la casa della comunità, poi si inizia qualche attività e quindi si programma la formazione per i seminaristi. Tutto questo comporta costi, quasi sempre sostenuti dalla Congregazione: economato generale e aiuti dalle Province. Per questo è importante insistere sulle vecchie forme di raccolta, sempre efficaci: pesche di beneficenza, lotterie, pranzi preparati da volontari il cui ricavato è finalizzato alla realizzazione di un'opera, raccolte in occasioni particolari, generose offerte, cura dei benefattori etc. Accanto a queste metodi tradi-

zionali ci sono oggi altre forme di raccolta che coinvolgono istituzioni dedite appositamente alla raccolta di fondi e che si avvalgono di professionisti capaci di accedere a bandi di Ministeri e di Fondazioni piuttosto generose nell'elargire somme per la realizzazione di progetti dedicati al sociale, alla sanità, alla scuola e ad altri ambiti. Le nostre missioni le finanziamo in questo modo.

Per ora dipendono quasi interamente dall'Italia; si spera nel futuro che possano trovare sul territorio della nazione in cui si trovano, il denaro sufficiente per il funzionamento. Allo stato attuale ogni realizzazione comporta una spesa iniziale (considerabile) e un mantenimento altrettanto oneroso. Nel nostro desiderio vi è che i sacerdoti locali sappiano anche loro farsi tramite per raccogliere sul loro territorio ciò che serve al sostentamento delle opere da loro gestite. Alcune nazioni che consideriamo a livello di chiesa, territori di missioni, sono a livello mondiale autentiche potenze economiche.

Quindi da parte nostra non soltanto l'invito per i nostri giovani sacerdoti a prepararsi bene in teologia, ma anche a imparare l'arte di saper provvedere alle opere che accompagnano l'evangelizzazione per il bene dei poveri e dei bisognosi.



"NI MO KTO, TO JO"

Don Stefan Batory, sempre pronto al bene.

Nato a Zabia Woła, vicino a Varsavia, il 31 ottobre 1914, proveniva da una famiglia povera ma nobile, dalla quale venne anche Stefan Batory, re della Polonia dal 1576 al 1586. Nel luglio 1930, su indicazione di una suora, Stefan fu accolto a Zduńska Woła, nel seminario della congregazione di Don Orione dove, nonostante le difficoltà economiche della famiglia, poté compiere gli studi superiori.

Divenne religioso professando i voti l'8 settembre '34. Si distingueva per le sue belle doti di intelligenza e anche per la sua attitudine alla "santa fatica" del lavoro manuale, dotato di corporatura atletica.

L'invasione della Polonia del 1° settembre 1939 e il triste periodo bellico trovarono il giovane chierico Batory a Warszawa, assistente nell'Istituto educativo "Antonin", appena accettato da Mons. Franciszek Toporski. Durante l'occupazione tedesca, grazie all'intervento di Don Biagio Marabotto, egli poté ugualmente, con altri sei confratelli orionini, frequentare la teologia nel seminario diocesano, con mille difficoltà e rischi nel muoversi a Varsavia. Fu ordinato sacerdote il 5 giugno 1944, nella cattedrale di Varsavia, mentre fuori tuonavano i bombardamenti tedeschi. Seguì, nell'agosto di quello stesso anno, l'insurrezione di Varsavia, con tanti morti e feriti.

È ricordato che lo scantinato dell'Istituto Antonin divenne improvvisata infermeria per tanti feriti. Vi trovarono rifugio anche due soldati tedeschi. Don Batory li accolse, li lavò e fasciò con lenzuola del guardaroba, salvando loro la vita. Ciò non impedì che, poi, Don Stefan e quasi tutte le persone dell'Istituto subissero la deportazione in Germania, nel lager di Heilbronn, impiegati nei lavori presso la fabbrica "Knorr".

La generosità e la forza fisica di Don Stefan, in questa occasione, furono di salvezza per Bronislaw Dabrowski, ferito ad una gamba, che egli trasportava sulle spalle per lunghi tratti di cammino, evitandogli di essere eliminato come invalido. Bronislaw Dabrowski di-

venne poi arcivescovo e segretario della Conferenza episcopale polacca e mai dimenticò il suo salvatore.

Dopo la liberazione del maggio 1945, Don Stefan continuò i suoi studi in lingua e letteratura polacca all'università di Varsavia e, contemporaneamente, svolse il suo ministero sacerdotale nell'Ospedale di oncologia. In seguito, gli fu affidata la formazione dei chierici orionini polacchi, a Zduńska Woła, compito che egli attuò con molta competenza e passione, dando prestigio al seminario. Nel 1952, le autorità comuniste liquidarono e chiusero il seminario, ma egli riuscì farlo riprendere, nel 1955, come Istituto Teologico, e divenne assai importante nella storia della Congregazione in Polonia. Don Stefan Batory era un uomo retto, con un grande senso del dovere, di grande fede e pietà, generoso nelle relazioni umane e nello zelo pastorale, ricercato oratore nelle parrocchie e predicatore per corsi di ritiri ed esercizi spirituali.

Quando lo chiamavano, per qualsiasi tipo di servizio, diceva nel gergo dei montanari polacchi "Ni mo kto, to jo" (se non c'è altro, ci sono io), facendosi stimare e ricordare da tutti con gratitudine.



Ebbe varie responsabilità nella congregazione orionina, nella quale fu anche superiore provinciale, e molto contribuì al suo sviluppo in terra polacca con l'apertura delle case di Miedzybrodzie Bialskie, le parrocchie di Rybna, Wolomin e Warszawa - Lindleya. Si spense il 12 ottobre del 2005, a 90 anni di età. Lo ricordo personalmente negli anni della sua vecchiaia attiva e serena, interessato e luminoso quando si parlava di Don Orione e della congregazione. Molto si deve a lui l'inculturazione dello spirito orionino in Polonia, della quale fu padre di fatto e patriarca di fama.



MISSIONE
MISSIONI
&
MESSAGGI

N. 8

LA PICCOLA OPERA
È DEI POVERI

"La povertà dev'essere il saldo muro di difesa della Congregazione. Là dove essa è coltivata, là fiorisce lo spirito di Dio; là dove è dimenticata, entra la dissoluzione, e cadono i cenobi più celebri. Cerchiamo noi di tener alto lo spirito di Gesù Cristo che è lo spirito della santa povertà. Andremo a sfasciarci quando lasceremo lo spirito della povertà. Finché vivremo una vita povera ed umile e staremo lontani da tutto ciò che potrà illanguidire lo spirito della povertà professata, la Congregazione potrà svolgere la missione che le è stata affidata dalla Provvidenza".

(Spirito di Don Orione V, 73-75)

In queste parole scritte da San Luigi Orione è racchiuso un vero e proprio programma d'azione per la Congregazione da lui fondata, ma anche per quanti si rifanno al suo carisma. Oggi sono parole quanto mai attuali che risultano essere in piena linea con il Magistero di Papa Francesco che ci chiede "di non pensare ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero incontro con i poveri e dare luogo ad una condivisione che diventi stile di vita". Uno stile di vita grazie al quale la Congregazione ad ogni latitudine, ogni giorno, testimonia che "la Piccola Opera è per i poveri".



Don CARMINE ARICE
Superiore generale della Società dei sacerdoti di
San Giuseppe Benedetto Cottolengo



«Vedere e sentire Cristo nell'uomo: tante volte ho come intravisto Gesù nei più reietti e più infelici. I poveri sono le perle della Chiesa di Gesù Cristo e nostro Signore ci pagherà secondo la carità che avremo usato verso i Poveri».

Don Luigi Orione

Sono molto d'accordo con lei quando dice che c'è un fiorire di esperienze locali e vicino alla gente. C'è questo bisogno? La missione nuova è questa?

Sì, penso che sia questa la nuova missione. Il Cardinale Bassetti nella sua prima intervista dopo essere diventato Presidente della CEI ebbe a dire, nel contesto del giro d'Italia: "Nel ciclismo anche chi arriva ultimo trova il suo posto, è arrivato ultimo". Ecco, noi eravamo la Chiesa degli ultimi, per gli ultimi, e ora invece dobbiamo essere quella degli "scartati" cioè quelli che non hanno neanche l'ultimo posto. Oggi non abbiamo bisogno di un ospedale generale in più, probabilmente quello che serve è un ambulatorio in più a Tor Bella Monaca, o in altri luoghi simili. Questo diventa un segno eloquente e grande.

Lei fa parte di una congregazione che ha anticipato quello che poi ha fatto Don Orione. Sul tema della disabilità, che molti identificano come una malattia, non crede sia necessario avere delle politiche più incisive a livello nazionale e internazionale? Anche per evitare casi di discriminazione che tutt'oggi avvengono.

Per essere onesti dobbiamo dire che almeno nella nostra Italia una sensibilità più attenta alle persone disabili c'è stata. Oggi un'offesa ad una persona disabile viene maggiormente stigmatizzata dall'opinione pubblica e denunciata, rispetto ad un tempo. Anche dal punto di vista delle barriere architettoniche siamo molto migliorati rispetto a vent'anni fa.

«Che cosa vuol dire sposare la povertà? Vuol dire forse sposare teoricamente la povertà? Vuol dire fare voto di povertà? Più! Vuol dire praticare la povertà? Più! Vuol dire rimanere attaccato alla povertà? Più! Più! Più! Sposare la povertà vuol dire far della vita olocausto per i poveri, per gli umili... Sposare la povertà vuol dire incarnare in noi la vita dei più poveri, dei più abbandonati, dei più reietti, dei più afflitti. Questo è sposare la povertà!».

Don Luigi Orione

ESSERE CHIESA DEGLI SCARTATI

A colloquio con Don Carmine Arice, Direttore dell'Ufficio Nazionale della Pastorale della Salute della CEI, recentemente eletto Superiore generale della Società dei sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

In Italia si parla sempre più della cosiddetta "povertà sanitaria", sempre più italiani non si possono curare e, mentre prima era un fenomeno che riguardava, almeno nell'immaginario collettivo, le persone dei paesi cosiddetti "in via di sviluppo", oggi è una realtà tragica delle nostre comunità. Dal suo punto di vista che idea si è fatto su questo?

La situazione diventa ogni giorno più drammatica, perché il cosiddetto sistema universalistico che prevede il diritto alla salute per tutti purtroppo, nell'applicazione pratica, è un diritto negato o comunque inaccessibile per le fasce più povere e indigenti. I numeri ormai ci dicono che 12 milioni di italiani rinunciano alle cure, e non parliamo della chirurgia estetica, ma di cure dentarie o anche qualcosa di più perché ormai i ticket sono diventati quasi uguali alla prestazione privatistica. Questa povertà sanitaria è un circolo vizioso perché fa aumentare la povertà di salute, quindi fa aumentare la domanda di cura e se non si crea una contro tendenza rischiamo veramente tanto.

È possibile secondo lei, porre rimedio a questa situazione? Se sì, come?

Secondo me sono da affrontare due questioni: cosa fa la Chiesa e cosa dovrebbe fare lo Stato. Lo Stato dovrebbe cominciare, a mio parere, a mettere in atto realmente l'idea che era alla base della riforma del titolo quinto della Costituzione, affidare alle Regioni la sanità così che sia totalmente presente sul territorio, riconoscendone i reali bisogni, cosa che ora non avviene. La mia impressione è che ci sia una realtà che non sia conosciuta nella sua drammaticità e la locazione etica delle risorse richiede il taglio là dove si può e si deve tagliare, e l'investimento del ricavato là dove è necessario.

Capisco che le risorse non sono infinite, ma se dobbiamo arrivare a non avere una sanità per tutti questo non significa che devono essere i più poveri a non averla, ma che ciascuno dovrebbe pagare in modo proporzionato in base al proprio reddito, mentre adesso siamo in una situazione per cui la fascia più povera non si fa più curare mentre le fasce più ricche che possono anche permetterselo, usufruiscono della sanità come le fasce più povere.

Dovremmo forse invertire la questione. La Chiesa da parte sua sta ritornando a fare quello che facevano i vecchi fondatori delle epoche meno brillanti, anche prima del si-

stema universalistico: si stanno riaprendo ambulatori gratis per tutti, si stanno mettendo dei medici a disposizione per questa povera gente. Le Caritas stanno facendo questo tipo di intervento e anche parecchi uffici diocesani con le squadre della salute.

Il Papa nel messaggio per la giornata mondiale dei poveri parla in maniera aperta di esigenza sanitaria dicendo di non pensare ai poveri "solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta a settimana" e che "servono dunque una maggiore programmazione di interventi organici", come stava dicendo lei. Ci può essere un cambio di passo in questo senso? Se sì, in quale direzione?

Quello messaggio del Santo Padre è rivolto al mondo intero e va quindi considerato come il fenomeno della globalizzazione, che porta con sé sia conseguenze negative che positive, ha portato anche, come dice il Papa, una globalizzazione dell'indifferenza. La teoria neo liberista ha improntato tutto sul guadagno, sul profitto, e quindi oggi i numeri ci dicono che l'1% della popolazione della terra ha beni uguali al restante 99%.

Allora bisogna affrontare questa questione di giustizia sociale, perché si tratta di una distribuire in maniera più equa i beni della terra. Poiché si ragiona solo la logica del profitto oggi nel mondo globalizzato le conseguenze sono a livello globale e noi non possiamo mettere la gente in condizione di dover scegliere fra il lavoro e la salute. Questo non può essere un binomio accettabile, e trovano così riscontro le parole del Papa quando parla di una crisi antropologica che nega il primato dell'uomo e lo sacrifica sull'altare del profitto. O noi usciamo da questo vicolo cieco o le conseguenze a livello mondiale saranno notevoli.



«La Chiesa è nata con i poveri, il Vangelo è per i poveri... anche per i ricchi, ma che siano "poveri di spirito". I diaconi della Chiesa si occupavano dei poveri. Vogliamo essere una forza in mano alla Chiesa, senza pose, ma dobbiamo intrecciare l'amore a Cristo, alle anime e l'amore ai poveri. È il segreto di riuscita. Dobbiamo avvicinarci al popolo e agli umili. L'avvenire è del popolo e noi non dobbiamo perdere il popolo».

Don Luigi Orione

Detto questo è chiaro che le politiche sono ancora insufficienti: basta vedere il fondo della disabilità che viene sempre tagliato e abbassato. Questo ci dice quanto vogliamo rispondere ad un problema importante. Anche qui poi ci sarebbero da fare vari discorsi perché quando si parla di disabilità si ha a che fare con un mondo enorme: si parla di disabilità fisica, quella che forse è più integrata in questo momento, mentre quella che ritengo essere molto disprezzata e poco aiutata, anche dal punto di vista delle famiglie, è la disabilità mentale. Oggi sappiamo che le diagnosi prenatali e le amniocentesi hanno decurtato il numero di queste persone in modo molto importante, tanto che, ad esempio, non si vedono più molte persone con la sindrome di down e addirittura qualche stato è arrivato a dichiararne l'assenza. Ma come hanno ottenuto questo risultato?

Questo è drammatico e lo collego con la crisi antropologica citata prima. Oggi c'è un'antropologia funzionalista e questo vuol dire che il transumanesimo e la bionica, cose che sono molto più presenti di quello che pensiamo, vanno nella direzione che si nasce essere umani, si può diventare persona, ma si può

anche perdere lo status di persona come succede nelle malattie neurodegenerative.

Nel nostro Paese anche quello degli anziani non autosufficienti è un problema rilevante. Cosa ci può dire in merito?

Questa è un'altra emergenza enorme. Sono 3 milioni e mezzo gli anziani non autosufficienti e anche questo è un problema da sistemare urgentemente. Noi oggi per queste persone in Italia abbiamo attualmente circa 290 mila posti letto, e questo vuol dire che i restanti sono a casa e stanno morendo, non solo di solitudine ma proprio perché non riescono a curarsi adeguatamente e non hanno chi provvede a loro. Anche la Chiesa dovrà fare qualcosa per affrontare questa situazione. Io ad esempio mi chiedo perché nelle parrocchie ci sono uffici di pastorale giovanile ma non ci sono gli uffici di pastorale per anziani, se noi dobbiamo rispondere alle necessità, dobbiamo capire quali sono queste necessità.

Quindi, quando parliamo di disabilità, dobbiamo domandarci: Don Orione cosa farebbe oggi? Si guarderebbe veramente intorno e non è che andrebbe a selezionare una disabilità piuttosto che un'altra. Don Orione non aveva in testa l'idea di dover risolvere il problema della povertà nel mondo, bensì aveva da risolvere il problema della situazione di coloro che incontrava e che non avevano trovato altri tipi di risposta. Il tema, quindi, è se noi veramente crediamo nella parabola del buon samaritano e ci muoviamo a compassione.



“GUARDA LA STELLA, INVOCA MARIA!”

Dal 26 al 30 luglio si è svolto presso il Santuario dell'Incoronata di Foggia, il Meeting Mariano dei Giovani Orionini.

Guidati dal motto “Guarda la Stella, invoca Maria!”, in 150 tra giovani, religiosi, religiose e laici accompagnatori dei gruppi provenienti dalle varie realtà orionine italiane, con una rappresentanza delle due comunità dell'Albania e la presenza di 4 seminaristi dell'Ucraina, hanno partecipato al Meeting Mariano dei Giovani.

Il clima di famiglia che si è creato ha favorito la conoscenza, lo scambio e la comunione tra tutti i giovani, facendo sperimentare la bellezza e la gioia di appartenere alla stessa Famiglia. Dopo gli arrivi, ogni gruppo ha compiuto i “tradizionali” tre giri intorno al Santuario, l'ingresso con il rito del “bussare” al portone, e la salita che porta al millenario simulacro della Madonna, passando dalla cappella dell'olio. Tutti insieme poi hanno vissuto il primo momento di preghiera nel santuario, incentrato sulle attese e sui desideri per questo appuntamento. Sono stati in tutto quattro i temi che hanno guidato i giorni del Meeting: “Non abbiate paura, io sono la Madre di Dio”, “Sperimentiamo la Misericordia di Dio”, “Gareggiate nello stimarvi a vicenda”, “Raccogliere e rilanciare”. Nel momento conclusivo, i vari gruppi hanno condiviso con una frase, uno slogan, un hashtag, la sintesi dell'esperienza vissuta.

Sono stati sottolineati i colori della Orioninità: famiglia, relazione, cultura, arte, creatività, fede, spiritualità, pellegrinaggio, cammino, natura, forza di gruppo, condivisione... Risposte ricevute, nuovi interrogativi, opportunità per guardarsi dentro, voglia di continuare a cercare, a camminare, una sintesi tra le tante è l'hashtag: “Dopo aver guardato Maria, guarda te stesso: non aver paura!”.

Ma c'è stato anche lo slogan: “Se l'unione fa la forza, Don Orione fa la differenza”; il motto “Get and work: ciò che abbiamo preso, lo portiamo nella vita”. Un altro gruppo, infine, ha

sintetizzato così: “Controcorrente, sole splendente, in mezzo alla gente. La stella chiama rispondi: Presente!”. Una frase, un motto, e un impegno: un'esperienza indelebile, che ha lasciato un segno nel cuore di ognuno, breve ma intensa.

“Al ritmo dei passi, per un antico sentiero!” era lo slogan di un incontro di giovani orionini di qualche anno fa, che si può ripetere per riprendere il cammino futuro e sempre nuovo, fiduciosi della presenza di Maria che ripete al cuore di ognuno di noi: “Non temere, non avere paura, io sono Maria, la Madre di Dio”.

DON ORIONE NEL SALENTO

Sono certo che qualcuno (ma non molti) sapesse che esiste un oratorio a Melendugno (Lecce) dedicato a Don Luigi Orione. Per una serie di felici combinazioni dopo il Meeting Orionino di Foggia, noi e i nostri 16 ragazzi di Torino, siamo riusciti a trovare un breve soggiorno in questo grazioso paesino del Salento ospiti nell'oratorio della parrocchia Santa Maria Assunta dedicato appunto a Don Orione. Esso è nato dal desiderio del ex parroco Don Albino De Pascali, amico di tanti sacerdoti orionini e di una decina di ex alunni melendugnesi. Per noi è stata una piacevole scoperta. Siamo stati molto ben accolti dai sacerdoti Don Salvatore (parroco), Don Valentin (vice-parroco) e dal coadiutore Oronzo Mazzei (ex allievo a Villa Moffa - Bra) che si sono prodigati per metterci a nostro agio, nel fornirci suggerimenti, attrezzature e supporto. Non potevamo chieder di meglio. Siamo ripartiti per Torino un po' tristi per dover lasciare questi bei luoghi ma contenti di aver vissuto questa felice esperienza. Ancora una volta la “Provvidenza” è stata protagonista, e vi assicuro che da quando frequento la Famiglia orionina essa si è sempre manifestata. Viva San Luigi Orione!

Carlo Luongo & Carmelo Carioti
(Santa Famiglia di Nazaret - Torino)

IL SEMINARIO DELLA VITA CI ASPETTA ANCORA!

I ragazzi del "Gruppo Giovani AC" di Camposampiero (VE) - Parrocchia Santi Pietro e Paolo, raccontano l'esperienza del Campo di Servizio vissuta dal 16 al 20 agosto presso il Seminario della Vita di Campocroce di Mirano (VE).



20

Quando i nostri educatori Anna e Mattia, all'inizio dell'estate, ci hanno proposto un campo di servizio presso il "Seminario della Vita" di Campocroce di Mirano siamo rimasti davvero sorpresi.

Non ci aspettavamo di ritornare in un luogo ancora legato a San Luigi Orione e soprattutto completamente diverso dal Centro di Chirignago dove, nell'estate 2016, avevamo trascorso una settimana assieme ai suoi ospiti.

Ognuno con il suo stile, con le sue tradizioni, con la sua cultura, con la sua religione, ma uniti dall'Amore.

Anna e Mattia ci avevano raccontato le finalità della struttura che ci avrebbe accolti, ma non molto di più... insomma non sapevamo bene cosa ci avrebbero riservato quei giorni! Appena arrivati, mercoledì 16 agosto,

dopo un breve imbarazzo dei bambini di casa, abbiamo percepito una sensazione particolare che ci avrebbe accompagnato per tutta l'esperienza: il calore e l'affetto di una grande e bella famiglia!!!

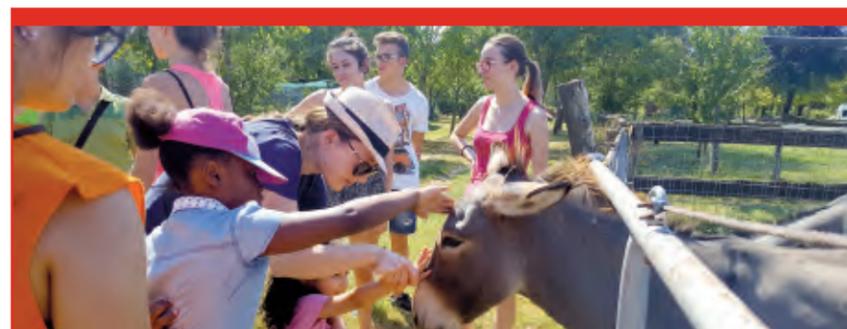
Katia, la responsabile, ci ha presentato le persone accolte ed il programma dei vari giorni; poi ha preso davvero il via il nostro servizio.

Al mattino l'aiuto nei compiti estivi con i ragazzi o dei giochi tranquilli con i

più piccoli, le chiacchiere con Monica e Giancarlo, il riordino del guardaroba; quindi laboratori manuali, balli di gruppo che coinvolgevano tutti.

Il venerdì, l'uscita presso una fattoria didattica a Summaga di Portogruaro, ci ha fatto respirare un clima di serenità e di gioia inspiegabili: ricordiamo ancora con le lacrime agli occhi (per le risate) il giro sul carro, la caccia al gatto che tanto impauriva Kevin o l'incontro ravvicinato con Nelly e le caprette della fattoria.

Come ogni camposcuola che si rispetti, l'ultima sera è quella più spe-



UN'ESPERIENZA FATTA DI COSE SEMPLICI

Dopo la bellissima esperienza vissuta nell'estate 2016 presso il Centro Don Orione di Chirignago (VE) a servizio della disabilità, i giovani di Camposampiero desideravano sperimentare un'altra occasione di servizio in ambito orionino. La maturità dimostrata lo scorso anno, la sensibilità e la passione messe abbondantemente in evidenza in quei giorni, ci hanno spinto a provare a "creare" con loro qualcosa di nuovo a favore del Seminario della Vita di Campocroce, la realtà orionina a servizio, dal 2009, di famiglie in difficoltà con bambini piccoli.

Dapprima alcuni incontri conoscitivi tra me, quale responsabile della struttura, ed i due educatori Anna e Mattia, poi l'abbozzo del programma fino alla sua forma definitiva fino all'arrivo di mercoledì 16 agosto, il giorno tanto atteso da Kevin, Nelly, Rayhana, Imad, Rahma, Yosephine e Annabel, ma anche da Giancarlo e Monica, altri ospiti adulti della Casa che nel Seminario della vita, in un momento molto particolare e difficile della loro esistenza, qualche anno fa hanno trovato un segno importante della Divina Provvidenza.

Da subito avevo spiegato ad Anna e Mattia che si sarebbe trattato di un'esperienza fatta di cose semplici, genuine, con l'aiuto anche dei volontari storici che frequentano la Casa, in uno spirito di vera famiglia o meglio di famiglia di famiglie.

Ed è quello che gli otto giovani con i loro due educatori hanno vissuto da mercoledì 16 a domenica 20 agosto: l'accompagnamento nello svolgimento dei compiti dei bambini, qualche attività di animazione e di laboratorio, il riordino del guardaroba... ma anche momenti di formazione, di confronto, di riflessione, di scoperta di qualcosa di San Luigi Orione.

KATIA LANDI
responsabile del Seminario della Vita di Campocroce di Mirano (VE)

ziale dove magari si mangia qualcosa di particolare e si fa festa; e così è stato anche quest'anno.

Prima una cena multietnica, dove abbiamo gustato i piatti tipici dei paesi d'origine delle diverse famiglie e poi via alle danze che sembravano non finire mai: musica araba, nigeriana, dance, balli di gruppo. Ognuno con il suo stile, con le sue tradizioni, con la sua cultura, con la sua religione, ma uniti dall'Amore. Questa è la frase che tutti noi abbiamo ripetuto nella verifica finale di campo, perché l'abbiamo vissuta e sperimentata!

Ma un'esperienza tanto bella non poteva che concludersi con un momento solenne di ringraziamento. Ecco allora che la domenica mattina nella chiesetta del Seminario, l'Economo provinciale Don Walter Gropello assieme a Don Claudio, parroco di Camposampiero, hanno celebrato la Santa Messa.

Grazie a Katia, Monica, Giancarlo, Nelly, Kevin, Imad, Rahma, Rayhana, Yosephin, Annabel e alle loro famiglie, per l'ospitalità e l'affetto; ai volontari che ogni giorno ci preparavano il pranzo e la cena e che testimoniavano un prezioso e indispensabile servizio; ad alcuni componenti dell'Orione Musical Group che nella serata di giovedì ci hanno raccontato la storia e i tratti principali di questo Santo.

Ora ci aspetta il compito più difficile: tornare alla nostra quotidianità consapevoli di essere cambiati un po' e testimoniare concretamente, ricordando che il Seminario della Vita ci aspetta ancora!

21



IL CAOS SARÀ VINTO DALLA CARITÀ

Carità orionina in Venezuela.

Negli ultimi tempi il Venezuela è apparso spesso in molti notiziari del nostro mondo globalizzato. La situazione politica, economica e sociale ha posto il Paese al centro dell'obiettivo delle telecamere e dei notiziari di tutto il mondo.

Le immagini che di solito vengono raccolte dai programmi televisivi sono sempre più spettacolari e, sebbene reali, non mostrano quale sia la quotidianità delle persone; probabilmente non danno neanche un'idea precisa della situazione del Paese. La vita quotidiana non è molto diversa da quella che c'era qualche anno fa, anche se la situazione è stata aggravata dall'impoverimento e dalla svalutazione economica dei salari che, se già erano precari, ora lo sono ancora di più.

In merito alla questione politica noi orionini appoggiamo la coraggiosa

posizione dei vescovi venezuelani che parlano in modo forte e chiaro davanti a un governo che si allontana sempre di più dalla libertà, dalla democrazia e dalla giustizia.

Ma non sono questi i temi di cui vogliamo parlare in questa sede, in cui vogliamo parlare della carità orionina in Venezuela.

L'Opera Don Orione in Venezuela

La Congregazione è presente a Barquisimeto e Caraballeda. A Barquisimeto, città con poco più di un milione e mezzo di abitanti situata all'interno del Paese, abbiamo due opere caritative per le persone con disabilità intellettuale (la Honim e il Piccolo Cottolengo) dove ci occupiamo di circa 180 persone con disabilità e in una situazione di abbandono.

Abbiamo anche la cura pastorale della parrocchia "Nostra Signora di Guadalupe", posta a ovest della città in una zona con circa 20.000 abitanti.

Completa la nostra presenza a Barquisimeto una Casa-Seminario dove alcuni giovani venezuelani studiano e si formano per diventare religiosi.

A Caraballeda seguiamo la parrocchia "Nostra Signora De la Candelaria, che si trova nel centro della città. Attualmente siamo impegnati in un interessante progetto, già in corso, per costruire un nuovo tempio.

Accanto alla parrocchia sono nate due piccole opere caritative: una scuola per bambini, la *Escuela "Mamá Carolina"*, (circa 100 bambini dai 3 ai 6 anni) e una casa di accoglienza per madri adolescenti, *Casita "Madre de Dios"*, che può ospitare fino a 6 ragazze incinte e/o i loro bambini.

I volontari e i laici orionini

Ma queste parrocchie e queste opere di carità orionine, pur essendo importanti e significative nei luoghi in cui si trovano, non dicono molto sull'esercito dei volontari e dei laici orionini che ruotano e si muovono intorno ad esse. Ed è su questa caratteristica che vorrei porre l'attenzione; è qualcosa che sorprende noi stessi, i religiosi, e tutti coloro che si trovano a visitare le nostre opere in Venezuela.

Don Orione, la sua vita, il suo messaggio, la sua attività caritativa trascina, commuove e entusiasma i venezuelani in generale e concretamente i centinaia di giovani e di laici che si muovono intorno alle nostre parrocchie e opere di carità. Amano indossare una maglietta con il nome, il volto o una frase di Don Orione. Ogni iniziativa che facciamo è immediatamente piena di volontari che vogliono essere coinvolti per aiutare. E spesso sono proprio i laici che ci spronano e svolgono gran parte del lavoro di organizzazione e di sviluppo delle diverse attività quali: "La Verbena del Honim", il "Bingo del Piccolo Cottolengo", la distribuzione dei "Buoni della Carità" nelle varie parrocchie della città, la "Carovana della carità", gli "Expo Maria", i "vasi" della solidarietà nelle parrocchie orionine sia di Barquisimeto sia di Caraballeda e una lunga lista di altre attività che si ripetono ogni anno.

Il movimento "Matrimoni con Cristo" portato avanti dal brasiliano padre Ítalo Sarán, ben diretto e potenziato dai padri José Antonio Sanz e Miguel Ángel Bombín, si è profondamente radicato in tutta la città di Barquisimeto e anche in altri stati del paese. Tutti si sentono molto orionini e formano come un grande "cantiere" che sostiene le nostre opere per quei grandi eventi che aiutano a finanziare le opere di carità che vanno avanti senza un aiuto ufficiale (pubblico). Lo scorso marzo, ad esempio, abbiamo organizzato la "Potazo de la Caridad", che consisteva nel chiedere, durante un sabato, dislocati in 12 importanti traverse della città di Barquisimeto, un contributo per il Piccolo Cottolengo e la Honim.



Tutti i gruppi parrocchiali, i volontari, i laici si sono mobilitati, anche di altre parrocchie. Quest'anno i volontari sono stati oltre 600, ben organizzati e coordinati nell'evento durante tutto il giorno.

Il Movimento Laicale Orionino che segue assiduamente le riunioni formative non è molto numeroso, circa 30 persone legate da molti anni a Don Orione, ma quando organizziamo un ritiro o qualche attività speciale come la "Carovana della carità" o altre feste orionine, il numero si moltiplica e facilmente si superano le 100 persone. Ebbene, se questo esercito di laici orionini è stato per anni una realtà, in questi tempi di maggiore crisi continuiamo a spingere tutti a una maggiore carità, per rispondere a quelle situazioni più vicine alla miseria. Sappiamo che sono gocce di acqua sopra un incendio che non siamo in grado di spegnere, ma suscitiamo qualche sorriso e qualche speranza.

«La tempesta, che ora fa tanto paura, sarà dissipata e il caos presente sarà vinto, perché lo spirito della carità vince tutto, e, al di sopra delle nubi ammassate dalle mani di uomini, comparirà la mano di Dio, e Cristo riprenderà tutto il suo splendore e il suo dolce impero»

(Don Orione)

Ad esempio, sono state organizzate diversi "pranzi di solidarietà" per i più poveri sia nella Parrocchia di Barquisimeto che nella Parrocchia Caraballeda. I volontari della Honim e del Piccolo Cottolengo hanno promosso attività di beneficenza per portare diversi pasti al "Basurero de Pavía", una discarica alla periferia di Barquisi-

meto. Siamo anche andati più volte (abbiamo intenzione di farlo una volta al mese) in una clinica psichiatrica pubblica, dove celebriamo la Messa con i pazienti e prepariamo un pasto per loro e per i dipendenti. Ci ringraziano molto e finisce per essere un giorno molto festoso. Questi gesti di carità devono essere ben organizzati, perché si devono per prima cosa reperire le risorse e le donazioni di beni alimentari, quindi occorre preparare e predisporre i diversi pasti e, infine, distribuire tutto con ordine. Ogni azione di beneficenza di questo tipo muove indirettamente molte persone e tutte hanno un cuore orionino.

Solidarietà dai social network

Vale la pena ricordare anche la comunicazione attraverso le reti sociali. Quasi sempre in modo spontaneo, le immagini della carità, insieme a piccoli commenti o frasi di Don Orione stanno facendo conoscere il carisma orionino e si uniscono a molti altri che vogliono collaborare in gesti come questi e in attività caritative. Sempre nel nome di Dio e del Vangelo, in Venezuela non abbiamo vergogna nel fare la carità e a dire chiaro e forte che lo facciamo in nome di Dio e della Chiesa con l'appellativo orionino. Molti altri anche dai social network applaudono, incoraggiano e ci pregano affinché tutto questo possa ripetersi e moltiplicarsi. Chiediamo a Dio Padre di benedire il Venezuela e le tante persone di buon cuore che senza dubbio meritano una migliore situazione del paese e dei migliori governanti. Speriamo di vedere presto dei cambiamenti in grado di migliorare la situazione. Dio vi benedica, amici!

MISAOTRA E VELOMA, FRATELLI MALGASCI

Luca, Angela, Alberto, Antonia e Olinto sono partiti da Venezia la sera del 3 luglio per visitare la missione di Antsofinondry guidata da Don Luigi Piotto e Don Jean Clement Rafanomezantsoa.

A raccontarci quindici giorni ricchi di emozioni è Luca Muffato, che da anni segue le attività missionarie in Madagascar, occupandosi in particolar modo del *Sostegno a Distanza* di tanti bambini e ragazzi.

«Siamo arrivati ad Antsofinondry il 4 luglio subito accolti dalla comunità religiosa e dai chierici del Seminario. Le nostre giornate iniziavano molto presto con un programma ricco di impegni. Il primo è stato la visita alla Maison de Charité Padre Pio (MCP) dove alle 7.30, accompagnati dai propri genitori, già erano presenti gli allievi che frequentano il Centro Diurno per disabili, inaugurato 5 anni fa. Sono circa 50 i ragazzi del Centro che sosteniamo a distanza e che, incontrandoli, ci hanno riempiti dei loro sorrisi e della loro disarmante spontaneità.

“Quando ci amiamo la nostra vita diventa il cielo nuovo”... in sintesi la traduzione del canto dello scambio della pace.

Particolarmente toccante per Alberto e Antonia poter incontrare Isaia, il bambino che sostengono da 4 anni, mentre stava raggiungendo il Centro con la sua mamma. L'emozione è stata intensa e rimarrà indimenticabile il sorriso a “tutto denti” di Isaia ed il suono delle parole di ringraziamento che la sua mamma ha loro riservato. Lasciata la MCP è iniziato un tour meraviglioso che ci ha portati, in due giorni, su e giù per strade-mulattiere, tra vallate coltivate a risaie e orti ordinati come giardini, a visitare tutti i 15 villaggi del distretto.

La scuola era già terminata ma Don Jean Clement con il suo prezioso collaboratore Benja, aveva fatto in modo che, con gli insegnanti e qualche genitore, fossero presenti i ragazzi che sosteniamo con amici e famiglie che fanno riferimento a noi nel Veneto. Quei volti e quegli occhi di ragazzi visti finora solamente nelle foto delle tessere che danno, di fatto, il via all'adozione (una specie di carta di identità) ora potevamo incontrarli, conoscerli, anche se per poco tempo, magari solo per chiamarci per nome. Siamo riusciti ad incontrare quasi tutti i 120 bambini che sosteniamo; con ciascuno di loro abbiamo scattato almeno una foto che al rientro abbiamo fatto avere alla rispettiva famiglia adottante.

Alberto e Antonia insieme ad Isaia e alla sua mamma



Incredibile l'educazione, di grandi e piccini, il loro rispetto, il rimanere in attesa senza ostacolare o pretendere di passare davanti a qualcuno, il loro dire *Misaotra* (grazie), sempre... e qualcuno mangiava solo una caramella perché l'altra “la porto a casa alla mamma o al mio fratellino”.

Ovunque tantissimi bambini da perdere gli occhi e babysitter che, da noi, sarebbero loro ad averne bisogno.

Quasi in ogni villaggio era stato organizzato qualcosa: qualche discorso, danze coinvolgenti, una merenda. Poi qualcuno ci ha perfino fatto dono dei frutti dei loro orti: manioca, verdura, uova... persino una gallina, viva.

Sono stati incontri brevi ma indimenticabili tra bambini bellissimi, dagli occhi quasi sempre sorridenti, che ci guardavano curiosi, chiedevano una foto oppure un video e volevano rivedersi... ed allora erano risate e *Misaotra*.

A Belanitra ai ragazzi della scuola si sono uniti anche i bambini che erano sulla strada... piedi scalzi, perla al naso, pochi stracci addosso, il fango sulle gambe ma occhi e sorrisi che ora dimorano dentro di noi.

Certi occhi, certi incontri, certi sorrisi ma anche un certo modo semplice e bello di vivere a contatto con la natura, dentro la natura non li dimenticheremo...

Emozionante aver conosciuto tre ragazze che sono state seguite a distanza per anni ed ora, poco più che ventenni, insegnano nelle scuole. Silvia ci ha chiesto di essere messa in contatto con “i suoi genitori”, con coloro che l'hanno sostenuta negli studi, per poterli ringraziare personalmente per quanto hanno fatto per lei.

Ogni volta che lasciamo un villaggio ci sembrava fossimo già, purtroppo, all'addio...; ma le sorprese organizzate dai religiosi non erano finite. Il 13 luglio è uno di quei giorni che non dimenticheremo mai. Alle 7.45 la MCP era affollata. Tantissimi ragazzi erano già presenti con i familiari; poi tanti bimbi piccoli per i quali il Centro è di riferimento come servizio sanitario. Dopo un breve momento di preghiera in cappella, c'è



stato il saluto di Don Luigi, una nostra presentazione per portare i saluti e l'affetto di tutte le famiglie che sostengono il progetto invitando quei genitori a continuare a frequentare quell'Opera che tanto bene e tanto aiuto può dare ai loro figli. Poi l'intervento della dottoressa che ci ha ringraziato con parole molto toccanti a nome di tutti: “...Vi ringraziamo per tutto quello che voi fate e per essere venuti fino a qui per incontrarci. Tutto quello che fate per noi è bellissimo ed è veramente tanto.

Preghiamo perché Dio vi restituisca ciò che fate non 2000 volte ma 3000, 4000 volte ed anche di più. Nous vous aimons, nous vous aimons, nous vous aimons (vi vogliamo bene)”. È stato infine il momento di Manoa che, quale rappresentante dei ragazzi disabili, ci ha ringraziato nella sua lingua.

Lì, in quello splendido Centro Diurno, ho ritrovato ciò che ho respirato e vissuto per anni, sia nelle attività di laboratorio e di giardinaggio, sia nel modo di porsi nei confronti di ogni singola “perla”.

Alle 9.30 il ritrovo a Namehana con tutti i bambini ed i ragazzi già incontrati qualche giorno prima: erano oltre 200 arrivati da tutti i villaggi; qualcuno era partito alle 5 del mattino per fare anche 18 km e poterci rivedere. Anche qui il ritrovo era in chiesa per la Santa Messa celebrata da Don Jean Clement con l'aiuto dei suoi più stretti indispensabili collaboratori.

Quanta musica creata grazie alle voci, all'armonia, alla gioia con le quali cantavano, tutti, grandi e piccini, un corpo unico... uno spettacolo bellissimo come nel momento dello scambio della pace: tutti uniti per mano, danzando. Don Mamisoa, fortunatamente, traduceva in italiano soprattutto quando gli interventi si riferivano a noi. Ed erano parole di gratitudine per la nostra presenza, per aver fatto un viaggio così lungo “...per incontrare i vostri figli”...

Dopo la Santa Messa una nuova sorpresa: in un gran salone era pronto uno spettacolo tutto per noi. Sul palco, i ragazzi di ogni villaggio hanno presentato una danza ed è stato un crescendo di festa, di musica, di canti, di colori, uno più bello dell'altro che hanno coinvolto tutti ritrovandoci noi stessi a danzare con loro. Tutto questo in nostro onore... incredibile! Mai abbiamo vissuto una cosa simile.

Al termine, in un altro salone, è stato servito il pranzo preparato dai maestri e da vari collaboratori: riso, carne di pollo e di maiale, acqua, bibite e banane: menù uguale per tutti, senza alcuna distinzione ma massima condivisione tra grandi, piccini, maestri e sacerdoti.

Anche questo è segno di rispetto. Prima di salutarci altre parole di ringraziamento e le foto tutti insieme davanti alla Chiesa... ed ancora tantissimi Veloma (arrivederci)... prima o poi. *Misaotra fratelli malgasci!*».

LA GIOIA È CONTAGIOSA ED IL BENE SI MOLTIPLICA

L'aiuto dei laici e dei volontari alle missioni orionine in Africa.

“La Musica del Cuore” è un evento a scopo benefico a favore di alcune missioni orionine in Africa, che viene organizzato ad Ercolano (NA) già da qualche anno. “La Musica del cuore”, che quest'anno è giunto con successo alla sua 5 edizione, vuole essere un modo per diffondere il carisma, la gioia, e la passione di Don Orione attraverso la musica e differenti stili musicali che insieme portano ad un fine comune: *alimentare il fervore spirituale e la carità cristiana*.

L'evento diventa così promotore della condivisione di diverse culture, facendo della musica il mezzo per arrivare al cuore di tutti, grazie anche alle immagini che raccontano le esperienze di viaggio dei missionari, dei laici e dei volontari, e favorendo così un *passa parola di condivisione e di amore*.

I volontari del Centro Don Orione di Ercolano, col sostegno di amici e collaboratori, portano avanti ormai da tempo progetti per il Sostegno, l'Istruzione e la Formazione di alcuni Centri orionini presenti sul territorio Africano, nello specifico: la *Maternità*

di Tampelen in Burkina Faso, il Centro di Riabilitazione di Maputo in Mozambico, il Centro Medico di Bombouaka in Togo ed alcuni Centri e Scuole presenti in Madagascar, “Per aprire le braccia e il cuore ai sani ed ammalati di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità col credo e senza credo” (S. Luigi Orione).

Un sguardo particolare è rivolto ai volontari che con impegno e determinazione mettono al servizio di chi è meno fortunato il loro tempo e la loro professione, ciò ha permesso negli ultimi anni di realizzare piccoli sogni, alimentando la speranza di poter realizzare degli altri. Penso alla Maternità di Tampelen, che ha aumentato le unità operative con l'assunzione di personale specializzato e rifornito il dispensario così da poter sopperire alle esigenze locali; al Centro Medico di Bombouaka, che è in procinto di rinnovare gli alloggi dei piccoli pazienti attualmente presenti e garantire loro tutte le dovute cure; ancora al Centro di Riabilitazione di Maputo, che vanta una sala di fisioterapia che fa invidia ai nostri centri con la collaborazione di terapisti spe-

cializzati formati sul posto e, infine, al Madagascar dove sono stati realizzati corsi di formazione e si sono sostenute alcune scuole.

Grande la partecipazione e grande l'amore che si manifesta in ogni piccola cosa. Un'organizzazione che vede coinvolti tutti, tanti, ognuno fa la sua parte dalla più grande alla più piccola nel rispetto totale dell'altro e di un progetto che mette il *bene* al centro di tutto. Forte il *carisma orionino* vissuto da laici e volontari nelle diverse esperienze di viaggio, attraverso sacerdoti speciali che con amore portano avanti, non senza difficoltà, le Opere affidategli.

Il mio grazie di cuore a tutti. A tutte le persone meravigliose incontrate lungo il cammino e che oggi formano e danno vita ad una melodia bellissima: la *Musica del Cuore*.

“*Dentro la ricchezza delle nostre diversità formiamo una famiglia unita al servizio dei poveri e della carità*” è scritto sulla parte centrale della chiesa del Centro Don Orione di Ouagadougou (Burkina Faso), un altro esempio meraviglioso di *fede* verso un futuro migliore.

NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO



KENYA

Ordinati sacerdoti Jeremiah Muchembe e Gideon Ombaba Ombwori

Sabato 26 agosto il Diacono Jeremiah Muchembe è stato ordinato sacerdote nella sua parrocchia nativa di Murkurwe in Kenya. A conferire il sacramento del sacerdozio al religioso orionino è stato Mons. Salesius Mugambi, vescovo di Meru.

A distanza due settimane, il 9 settembre, la Famiglia orionina in Kenya ha festeggiato l'ordinazione sacerdotale del Diacono Gideon Ombaba Ombwori.

La celebrazione è stata presieduta da Mons. Joseph Obanyi Sagwe, vescovo di Kakamega, presso la parrocchia di Gekano, nella contea di Kisii, nel Kenya occidentale. P. Gideon ha celebrato la sua prima messa domenica 10 settembre nella parrocchia di Gekano.



ROMANIA

L'incontro dei religiosi con il Padre Provinciale

Dal 30 luglio al 2 agosto, a Zece Hotare - Romania, si è svolto l'incontro dei religiosi romeni della Provincia Madre della Divina Provvidenza, alla presenza del Padre Provinciale Don Aurelio Fusi. L'incontro, che aveva per tema “La comunità orionina con le sue attività: testimonianza e servizio nel mondo di oggi”, aveva il fine di vivere insieme un momento di preghiera, di fraternità e di condivisione, perché “la vita fraterna è il luogo privilegiato per discernere e accogliere il volere di Dio e camminare insieme in unione di mente e di cuore” (VC 92).



AFRICA

Nuove ordinazioni sacerdotali nella Provincia “Notre Dame d'Afrique”

Con l'ordinazione sacerdotale avvenuta lo scorso 7 luglio ad Agadji (180 Km a nord di Lomé), nella Diocesi di Atakpamé, di 3 Religiosi orionini di origine togolese, dopo i 3 Sacerdoti ordinati ad Anyama, in Costa d'Avorio e un altro ordinato a Ouagadougou, in Burkina Faso, sono terminate per la Provincia africana di Notre Dame d'Afrique le ordinazioni per l'anno in corso. Il prossimo anno i candidati al sacerdozio saranno ancora di più, 12 se il Signore vorrà.

Assieme a Emmanuel, Jean Baptiste e Emmanuel Marie, sono stati ordinati anche due sacerdoti diocesani, Magloire e Roger che hanno compiuto i loro studi nella diocesi di Lugano. Per questo a presiedere la liturgia vi era il vescovo emerito della città svizzera sua Eccellenza Mons. Pier Giacomo Grampa, amico degli orionini e di Don Diego Lorenzi in particolare, per i suoi trascorsi a Lopagno. Il vescovo di Atakpamé, sua Eccellenza Mons. Nicodeme Anani Barigah - Benissan ha tenuto l'omelia mettendo in risalto 4 qualità che devono avere i sacerdoti: 1. devono essere missionari, 2. devono essere testimoni, 3. devono essere ministri della misericordia, 4. devono essere apostoli della gioia. Molti i sacerdoti orionini presenti guidati dal Padre Provinciale Basile Aka. Da Roma, in rappresentanza del Direttore generale, era presente l'Economo generale Don Fulvio Ferrari.



BRASILE

Ordinazione sacerdotale di Marcio Calais

Lo scorso 8 settembre nella parrocchia di Guararapes (Brasile) il Diacono Marcio Calais è stato ordinato sacerdote. La lunga e suggestiva cerimonia è stata animata dai canti del coro parrocchiale e dal celebrante pieno di spirito, Mons. Sergio Krzywy, vescovo diocesano di Araçatuba. P. Marcio tornerà da sacerdote in Giordania, terra che egli ama e nella quale ha già speso 3 anni della sua vita come animatore dei giovani del nostro centro di Zarqa dal 2007 al 2010. P. Marcio ha celebrato la sua prima messa sabato 9 settembre a Guararapes e poi domenica a Lins, suo paese natale.



ARGENTINA

Eletti i nuovi Coordinatori territoriali del MLO

Dall'8 al 9 luglio si sono riuniti a Claypole i coordinatori e i referenti territoriali del Movimento Laicale Orionino di Argentina e Paraguay. Tra le diverse attività realizzate in questi due giorni, in programma c'era anche l'elezione dei nuovi responsabili del Coordinamento territoriale del MLO; Silvia Tamagnini e Anita Giménez sono state elette rispettivamente Coordinatrice e Vice Coordinatrice territoriale.

Erano presenti all'incontro gli assistenti spirituali del MLO P. Jorge Torti e Suor María Marcela Ojeda, Irene Herrera, Vicaria generale dell' ISO, Ismael Pereira, Coordinatore del MGO e i Superiori provinciali P. Gustavo Aime e Suor María Trinidad Almada.



BRASILE

L'Incontro Latino-americano dei Giovani Orionini (ELAJO)

“Giovani Orionini, appassionati di Maria” è stato il titolo dell'Incontro Latinoamericano dei Giovani Orionini riuniti al Piccolo Cottolengo a Cotia (San Paolo - Brasile dal 20 al 23 luglio. All'evento, un appuntamento ormai consolidato nel percorso della formazione giovanile, hanno partecipato più di 800 giovani arrivati da tutte le comunità orionine del grande continente latino-americano.

Il programma per i giovani orionini provenienti da Argentina, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay prevedeva la presentazione delle comunità con le devozioni mariane che rappresentano la fede dei diversi popoli, le catechesi su Don Orione e la missione e l'impegno di rinnovare la forza nell'azione di evangelizzazione.

Il Direttore generale Don Tarcisio Vieira ha inviato un video messaggio invitando i partecipanti a vivere quest'incontro nello spirito del 125° anniversario dell'apertura dell'Oratorio San Luigi, rinnovando la passione del giovane Orione, apostolo dei giovani e assumendo l'impegno di essere apostoli di tanti giovani che cercano Dio. L'incontro si è concluso con una grande processione e la Santa Messa con il rinnovo dell'impegno missionario.

BURKINA FASO

Gli esercizi spirituali del MLO

Si è svolto dall'1 al 3 settembre il primo corso di esercizi spirituali del Movimento Laicale Orionino di Ouagadougou in Burkina Faso. Più di 40 i laici che si sono ritrovati nella Maison “Don Orione” che accoglie i nostri aspiranti nei tre anni di filosofia, tuffandosi nel silenzio, nella preghiera, nella meditazione di questi esercizi, posti sotto il tema “Don Orione alla luce di Maria”.

Il MLO di Ouagadougou ha incominciato a muovere i primi passi nel 2007 ed è la prima volta che si tengono 3 giorni di esercizi spirituali, sebbene durante l'anno ci siano dei ritiri di una mezza giornata o dei momenti di formazione al carisma.



SORAGA (TN)

25° Seminario di Formazione degli ex allievi

Si è svolto a Soraga, nei giorni 6 - 13 agosto, il 25° Seminario di Formazione del territorio “San Benedetto” che aveva per titolo “Con Don Orione usciamo verso le periferie”.

Vi hanno partecipato una trentina di ex allievi accompagnati dalle rispettive consorti.

A guidare la riflessione, nel primo giorno del Seminario, è stato l'Economo generale Don Fulvio Ferrari che, essendo della stessa ex provincia, conosce molto bene gli ex allievi per antica frequentazione e per vincoli di collaudata amicizia, e per avere partecipato lo scorso anno al Capitolo Generale da cui è partita l'indicazione di “Uscire verso le periferie”.

Il relatore ha incentrato la riflessione soprattutto sulla quinta delle sette Linee di riflessione presentate nel Documento finale del Capitolo, che presenta questo obiettivo: «Essere “servi di Cristo e servi dei poveri”, vivendo e attuando una missionarietà che coinvolga, in questo fine, i laici e le opere».

TREBASELEGHE (PD)

Eccomi. Vengo o Signore, per fare la tua volontà

Il 15 agosto scorso è stato giorno di festa al Don Orione di Trebaseleghe, non solo per la ricorrenza dell'Assunta, celebrata in tutta la Chiesa, ma per la Professione perpetua di frater Alberto Berio che da alcuni anni appartiene a quella comunità.

Egli ha voluto consacrarsi definitivamente al Signore in un giorno mariano, per imitare la Vergine nella sua consegna totale alla volontà di Dio.

Al rito della Professione perpetua erano presenti diversi religiosi orionini oltre al Direttore provinciale e al Direttore locale; ovviamente non potevano mancare la mamma Jole e il fratello Federico.



TERRACINA (LT)

Inaugurata a villa “Carla e Anita Bonsignore” la Caritas cittadina

Il 18 agosto a Terracina (LT), dove la Congregazione fin dagli anni Cinquanta è stata presente con attività verso gli orfani, si è inaugurata la Caritas cittadina, con la presenza del vescovo di Latina, Mons. Mariano Crociata. In rappresentanza della Congregazione vi erano il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi e il Direttore di Ognisanti, Don Giuseppe Valiante.

Ovviamente erano presenti i parroci della città, alcuni dei duecento volontari e gli organizzatori dell'evento. Circa tre anni or sono, i parroci di Terracina, non avendo locali adatti per organizzare una Caritas cittadina, si sono rivolti alla Provincia italiana per poter usufruire di alcuni locali della bella Villa “Carla e Anita Bonsignore” da troppi anni senza attività.

Da allora, si è costruita una bella intesa tra tutti i soggetti interessati: Provincia orionina, Diocesi di Latina, Parroci di Terracina, confratelli di Anzio da cui dipende la Casa e i numerosi volontari che nel frattempo si sono costituiti in un'associazione parrocchiale vivace e desiderosa di fare il bene.

ARGENTINA

75° del Piccolo Cottolengo di Tucumán

L'8 settembre nel Cottolengo di Tucumán si è svolta un'emozionante celebrazione eucaristica, per i 75 anni dalla benedizione della prima pietra.

Il Piccolo Cottolengo iniziò la sua attività nel 1944, due anni dopo la benedizione della prima pietra da parte del vescovo Mons. Agustín Barrere.

Il Superiore provinciale P. Gustavo Aime ha presieduto la santa Messa per i residenti e gli amici dell'Istituto, durante la quale sono stati ricordati P. Giovanni Siviero, missionario a Tucumán che tanto si adoperò per la costruzione del Piccolo Cottolengo, e i benefattori Evaristo Etchecopar e Sofía Avellaneda, che donarono il terreno su cui sorge la struttura.



BRASILE SUD

Il Piccolo Cottolengo Paranaense migliore ONGs del sud del Paese

Per la prima volta l'Istituto DOAR (Ente che opera nel Terzo Settore) e la rivista nazionale Época hanno esaminato 1.560 Organizzazioni Non Governative di Sviluppo (ONGs) brasiliane stilando una lista delle migliori 100 del 2017. Ciascuna Organizzazione è stata valutata in base alla propria finalità e alle strategie operative, alle competenze e alla rappresentazione, alla gestione e alla pianificazione, alla responsabilità e alle strategie di finanziamento e di comunicazione. Tra le 100 migliori ONGs del Brasile figura anche il Piccolo Cottolengo Paranaense – Don Orione, che è risultato essere anche la prima ONGs del sud del Paese.



BRASILE NORD

Inaugurata la Casa “Madre della Divina Provvidenza”

Il 28 agosto l'Ospedale Don Orione di Araguaína (TO – Brasile Nord) ha inaugurato una Casa di accoglienza provvisoria e assistenza per gestanti, neonati e puerpere intitolata alla “Madre della Divina Provvidenza”. La struttura, di cui beneficeranno gli utenti del Servizio Unico di Sanità (SUS) della regione, può ospitare 22 persone ed è destinata in particolare modo alle donne che, per partorire, giungono da un altro municipio. «Una Casa per accogliere la “persona”, dove le madri che hanno i loro figli ricoverati nel reparto neonatale dell'ospedale, possono essere ben accolte, ricevendo assistenza medica, sociale e spirituale», ha detto Padre Jarbas Assunção Serpa, Presidente dell'Ospedale Don Orione. All'inaugurazione hanno partecipato numerose autorità politiche e religiose.

INDIA

Ordinazione sacerdotale del Diacono Sunil



Il 5 agosto a Enayam nello Stato di Tamil Nadu (India), per l'imposizione delle mani di S. E. Mons. Nazarene Soosai, Vescovo di Kottar, è stato ordinato sacerdote il Diacono Yesuputhiran Raja Sunil. Erano presenti alla celebrazione Don Oreste Ferrari, Vicario generale e Delegato della Delegazione Missionaria “Mother of the Church” e circa 30 preti tra diocesani e religiosi dello stesso villaggio. P. Sunil è entrato nel nostro seminario a Bangalore all'età di 14 anni. Ha fatto un anno propedeutico per lo studio della lingua inglese, quindi due anni di liceo. Ha seguito poi l'iter regolare vivendo il tempo di postulato, del noviziato, professando i voti religiosi il 16 maggio 2009, e il biennio filosofico. Nel 2011, poi, ha fatto sei mesi di tirocinio a Kollam nel Kerala, e un anno a Bangalore. Quindi, è arrivato alla comunità del Teologico a Roma nel settembre del 2013, dopo aver trascorso i primi mesi della sua permanenza in Italia presso la Curia Generale. Ha frequentato la teologia all'Università Pontificia Salesiana conseguendo il baccellierato e, posteriormente, ha frequentato il corso di “Pastorale della comunicazione” presso l'Università Lateranense.

PONTECURONE

Affidata agli Orionini la cura pastorale delle 2 parrocchie

Mons. Vittorio Viola, vescovo di Tortona, ha affidato alla Provincia “Madre della Divina Provvidenza” la responsabilità sulle due parrocchie di Pontecurone: Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista. È la prima volta che gli orionini assumono la cura pastorale delle parrocchie del paese natale di san Luigi Orione.

A comunicare la notizia sabato 19 agosto, all'inizio della celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di Pontecurone, è stato lo stesso vescovo di Tortona, il quale ha riferito ai presenti che dal prossimo autunno i religiosi orionini assumeranno l'incarico della cura pastorale delle due Parrocchie del paese. Nell'annunciare tale notizia Mons. Viola ha più volte ringraziato Don Paolo Caorsi, membro del clero diocesano di Tortona, parroco di Pontecurone dal 2005, per il servizio finora svolto, per la sua disponibilità nell'assumere un altro incarico pastorale e per l'obbedienza dimostrata.



Tortona 27 maggio 1934. Primo raduno degli ex allievi

AUTOGRAFI

La caccia all'autografo. Una passione che ha sempre animato numerosi fans nei confronti dei loro idoli. Una penna e un pezzo di carta, per avvicinare la star al suo ammiratore, il campione al tifoso, la celebrità all'uomo comune. Qui il personaggio famoso è Luigi Orione. Siamo a Tortona, nel Convitto Paterno, sede centrale del Fondatore.

È domenica 27 maggio 1934. Si sta celebrando il primo raduno degli ex allievi orionini, diventati ormai padri di famiglia, dopo aver trascorso gli anni della loro giovinezza nelle case fondate da don Orione. Rispettosamente in fila, pretendono le mani verso di lui, in cerca di un autografo che impreziosisca la loro tessera di iscrizione. Una firma ricercata, una firma gloriosa. Mani vive, inquadrate da spontaneità e sorriso che l'obiettivo riesce a fissare nella sua metallica

verità. Mani desiderose del contrassegno indelebile di un santo, per rinsaldare gli stretti rapporti avuti con lui quando, ragazzi, furono accolti, allevati e istruiti alla scuola della vita. Mani vive, protese verso il centro reale e ideale della scena. Di spalle, accanto al Presidente, l'orionino mons. Felice Cribellati, neo eletto vescovo di Nicotera e Tropea, ben disposto a fare da supporter al personaggio più illustre. Il Convegno è stato voluto, organizzato e seguito dallo stesso Fondatore che ha personalmente spedito centinaia di inviti e predisposto una bozza di statuto per la nascente associazione. Adesso il folto gruppo degli ex è lì, attorno a lui. Vi sono alunni dei primi Collegi di San Bernardino e di Santa Chiara. Altri sono giunti dai paesi limitrofi e da ogni parte d'Italia, qualcuno perfino dall'estero.

Appartengono ai ceti più diversi: ci sono sacerdoti, avvocati, medici, agricoltori, commercianti, industriali, impiegati, insegnanti, operai. Molti non si sono più incontrati dopo l'ultima stretta di mano, scambiatasi al chiudersi di un lontano anno scolastico. Il programma è iniziato nel Santuario della Madonna della Guardia. Don Orione ha celebrato una suggestiva Santa Messa nella quale ha rivolto parole affettuose e commosse, ricordando i lontani e gli scomparsi. Riferisce uno dei presenti all'avvenimento: "A quasi cinquanta anni di distanza mi pare di riascoltare quello che il nostro Padre ci diceva, con parola affocata, la mano sinistra stretta sul petto e agitando con impeto la destra: desiderava che ci sentissimo una famiglia, che ci volessimo bene, ci aiutassimo a vicenda, soprattutto non dimenticassimo mai i principi di fede e

moralità appresi nell'Istituto e fossimo fedeli a ogni costo, onesti, laboriosi, con un grande amore alla Madonna e al Papa. In qualsiasi momento avessimo avuto bisogno, ci avrebbe sempre accolti a braccia aperte, come un padre. Ci avrebbe ricordati tutti, sempre, chiedendoci (e si commosse) che pregassimo anche noi per lui...".

Quegli incontri così fraterni fanno del bene non soltanto agli antichi alunni, ma allo stesso ispiratore. Il 16 ottobre 1934 don Orione, da Buenos Aires,

scrive a mons. Simon Pietro Grassi, vescovo di Tortona: "Ho trovato qui tanti ex alunni, che mi hanno abbracciato piangendo e mi hanno assicurato di aver mantenuto la fede e la carità cristiana. Oh, che grande consolazione è stata per me!".

Per don Orione, seguire gli ex alunni che hanno lasciato l'Istituto non è un dovere, ma un bisogno dell'anima, una sfumatura carismatica della sua poliedrica personalità umana e spirituale. Quanti hanno avuto la fortuna

di averlo direttore si stringono adesso attorno a lui in quel primo Convegno, per ricordare, ringraziare, esultare e, in qualche caso, piangere di commozione. È la schiera di tanti adulti che hanno conservato intatta la giovinezza dello spirito. Sono lì a chiedere un autografo al loro Presidente che, da vero V.I.P., prima ancora di un tratto d'inchiostro ha saputo apporre la sua firma viva nel cuore di ciascuno di quei ragazzi.

RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA VELIA



Deceduta il 3 luglio 2017 a Tortona, presso la Casa Madre delle PSMC. Nata a Sant'Oreste (Roma) il 16 giugno 1921, aveva 96 anni di età e 68 di Professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SUOR MARIA EMIDIA



Deceduta il 10 luglio 2017 all'Ospedale di Tortona. Nata a Induno Olona (Varese) il 12 dicembre 1924, aveva 92 anni di età e 69 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SUOR MARIA DORA



Deceduta il 10 luglio 2017 presso la Casa Madre a Tortona (Italia). Nata a Carate Brianza (Milano), il 6 ottobre 1924, aveva 92 anni di età e 67 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

P. CARMELO LIZARDO



Deceduto il 20 luglio 2017 a Claypole (Bs.As., Argentina). Nato a Mar del Plata (Bs. As., Argentina) il 25 marzo 1929, aveva 88 anni di età, 70 di professione religiosa, 61 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" (Buenos Aires, Argentina).

AMALIA MARCELLE
ELIZABETH THIBAUT LUARTE

Consacrata dell'ISO. Deceduta il 22 Luglio 2017 a Los Angeles in Cile. Nata il 6 Giugno 1947 a Los Angeles (Cile) fece la consacrazione perpetua il 23 giugno del 2009. Collaborava nella Parrocchia orionina del "Perpetuo Socorro" di Los Angeles.

DON ANTONIO DACREMA



Deceduto il 31 luglio 2017 è deceduto al Piccolo Cottolengo "Don Orione" a Genova-Castagna (GE, Italia). Nato a Ziano Piacentino (PC, Italia) l'11 nov. 1923, aveva 93 anni di età, 73 di professione religiosa e 64 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma, Italia).

DON JÓZEF WOJCIECHOWSKI



Deceduto il 7 agosto 2017 all'Ospedale di Wyszów (Polonia). Nato a Popów (Łódź, Polonia) il 7 aprile 1937, aveva 80 anni di età, 60 di professione religiosa e 50 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madonna di Częstochowa" (Varsavia, Polonia).

DON ITALO AMARANDO
PALMEGIANI

Deceduto il 22 agosto 2017 al Policlinico Gemelli di Roma (RM, Italia). Nato a Poggio Cinolfo di Carsoli (AQ, Italia) il 24 marzo 1927, aveva 90 anni di età, 73 di professione religiosa e 62 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma, Italia).